



Il foglio di
lumen

Miscellanea 41
Anno 2015

Documenti & Ristampe

Documenti & Ristampe sono fascicoli speciali, dedicati agli scritti rari e di difficile reperimento, che in epoche diverse sono stati compilati sul Carsolano e sui territori limitrofi. Nella selezione si tiene conto anche di quel che è utile per l'insegnamento della storia locale nelle scuole.

ISSN: 2284-0427



2 Carsoli nel medioevo

a cura di A. Bernardini

5 Biografie di uomini illustri

da C. Modestino e A. M.

7 Gli zingani. Storia degli zingari a metà Ottocento

da V. Lomonaco

9 A cento anni dalla Grande Guerra

a cura di M. Fracassi, S. Maialelli e M. Sciò

21 Lettere per il Sindaco di Oricola

a cura di S. Maialelli

22 Cronologia della Grande Guerra

a cura di M. Fracassi, S. Maialelli e M. Sciò

31 Brevi notizie sul terremoto della Marsica

a cura di Sergio Maialelli

33 L'accordo tra il Comitato modenese e Pereto

da Redazione

34 Tartufi e funghi sulle tavole di metà Ottocento

da AA. VV.

36 Il terremoto: un'occasione per trafragare opere d'arte

da Redazione



All'interno

Gran parte di questo fascicolo è dedicato alla Prima Guerra mondiale. L'occasione di riflettere su quegli avvenimenti ci è offerta dal centesimo anniversario che si compie quest'anno. La prima parte è un rapido excursus degli eventi con riferimento a quanto accaduto nei nostri paesi; la seconda una cronologia che tiene conto degli avvenimenti militari e politici. La vastità dell'argomento ci ha portato a concentrare l'attenzione sulla militarizzazione della società, che unitamente ad una crescente conflittualità sociale portarono alla

AVVISO AI LETTORI

Con la prossima dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille dell'IRPEF alle associazioni di volontariato. Chi vuole sostenere le nostre attività può firmare sotto la dicitura "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ecc." e indicare il codice fiscale della Associazione Culturale LUMEN

90021020665

nascita del Fascismo. Trasformazioni già visibili nel corso delle elezioni amministrative del 1920, quando a Pietrasecca si registrarono episodi di violenza e intimidazione degli elettori. Il

terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915 (altra ricorrenza centenaria) è ricordata con brevi notizie rimandando ad un approfondimento nella prossima miscellanea.

Completano il fascicolo la versione in italiano di alcuni documenti del monastero di Farfa riguardanti Carsoli, la biografia del vescovo Giovanni Camillo Rossi e due curiosità bibliografiche. Una storia degli zingari di metà Ottocento, popolo dalle origini incerte e fantastiche, non sempre graditi alle popolazioni locali e una succinta descrizione ottocentesca di tartufi e funghi.

Carsoli nel medioevo

a cura di *Angelo Bernardini*

Imanoscritti offrono uno spaccato sulla religiosità dell'epoca e sulla toponomastica per definire i confini delle proprietà terriere. Tra l'altro si nota l'esistenza già da allora di una chiesa di campagna dedicata a S. Vincenzo e l'importanza dei signori di Barri (Val de' Varri), territorio oggi piuttosto marginale.

IN NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI IHESU CHRISTI. Ab incarnatione eius anno millesimo lxij. Mense february, per indictionem xv. Constat me siginolfum comitem filium berardi comitis qui sumus habitatores castelli sancti angeli territorii carsulani, buna spontanea meaque voluntate propter nomen domini uel remedium animae meae et genitoris ac genitricis meae et coniugis meae, ut nobis dominus de peccatis nostris habeat indulgentiam et magnam pietatem magnamque misericordiam, propterea do, trado et concedo unam aecclesiam quae sancti vincentii vocatur cum terris, vineis et ornamentis eius, habentem fines: A capite viam, A ij.° latere fossatum, A iii.° latere alium fossatum, A pede viam publicam. Cum introitu et exitu suo, et omnia infra se vel super se habentia, in integrum dedi et tradidi in monasterio sanctae MARIAE dei genitricis quod est in loco qui pharpha uocatur. Et ipsa aecclesia sancti vincentii est in territorio carsulano quam dedi in suprascripto monasterio vel in eo successoribus, ad habendum tenendum vel possidendum omni tempore. In tali autem tenore promitto et obligo me suprascriptum comitem siginolfum cum meis haeredibus contra suprascriptum monasterium sanctae MARIAE vel eius successores, vel si contra omnem hominem antestare vel defendere non potuerimus aut noluerimus, aut exinde causare vel retollere praesumpserimus, duplas et melioratas res restauremus in consimili loco, quales in illa die inveniuntur quando exinde causare videntur. Unde pro stabilitate nostra rainaldum iudicem et notarium scribere rogauimus. Actum in carsolis feliciter. ✠ Signum manus siginolfi comitis qui cartam fieri rogauit. ✠ Signum manus azolini testis. ✠ Signum manus burrelli testis. ✠

Mettiamo a disposizione dei lettori tre documenti redatti tra il 954 e il 1006 in cui si rileva lo stretto contatto del nostro territorio con il monastero benedettino di S. Maria di Farfa. Sono tre donazioni da parte dei signori del luogo fatte *per la salvezza dell'anima* che testimoniano la religiosità privata e, nello stesso tempo, danno notizia dei toponimi, descrivendo i confini di dette proprietà.

NEL NOME DEL SIGNORE DIO NOSTRO SALVATORE GESÙ CRISTO. Nell'anno **1062** dalla sua incarnazione. Nel mese di febbraio durante la XV indizione. È cosa nota che io conte Siginolfo figlio del conte Berardo, residenti nel **castello di S. Angelo** nel territorio di Carsoli, per mia buona e spontanea volontà, per la gloria di Dio ed anche per la salvezza dell'anima mia, di mio padre, di mia madre, di mia moglie, perché il Signore perdoni i miei peccati ed abbia pietà e misericordia, dono, consegno e concedo una **chiesa detta di S. Vincenzo** con le terre, le vigne e gli ornamenti ad essa appartenenti. Questi sono i confini: a capo, una via; dal 2° lato, un fossato; dal 3° lato, un altro fossato; a piedi la strada pubblica. Con il diritto di ingresso e di uscita o con tutto ciò che c'è al di sotto e al di sopra, integralmente l'ho donato e consegnato al monastero di Santa Maria Madre di Dio che si trova in una località chiamata Farfa. Questa stessa chiesa di S. Vincenzo si trova nel territorio di Carsoli ed io l'ho donata al detto monastero ed anche ai suoi successori, perché l'abbiano, la tengano e la posseggano per sempre. Allo stesso modo prometto ed obbligo me stesso soprascritto conte Siginolfo con i miei eredi, nei confronti del detto monastero di Santa Maria, come anche nei confronti dei successori, anche se non potessimo o non volessimo contrapporci o difenderlo nei confronti di una qualsiasi persona, o se noi stessi pretendessimo di intentar causa o riprenderci (questi beni), (prometto) di restituirli raddoppiati e migliorati nello stesso luogo quali si presentavano nello stesso giorno in cui avessimo voluto intentare causa di rivalsa. Per questo, a nostra garanzia abbiamo chiamato il giudice e notaio Rainaldo, perché lo mettesse per iscritto. Redatto in Carsoli con esito positivo.

✠ Segno di me del Conte Siginolfo che ho richiesto che si redigesse questo documento. ✠ Segno della mano del testimone Azolino. ✠ Segno della mano del testimone Burello. ✠ Segno della mano del testimone Giovanni. ✠ Io Rai-

Signum manus iohannis testis. ✠ Ego qui supra rainaldus iudex et notarius complevi et finivi. (1)

IN NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI IHESU CHRISTI. Ab incarnatione eius anno millesima lxxviii. Mense maii, per indictionem vij. Censat me bonumhominem filium quondam arimanni, et bonumhominem et arrimannum et dodonem et iohannem filios meos, quoniam bona, spontanea nostraque bona voluntate, dedimus et a praesenti die tradimus in monasterio sanctae Mariae, quod pharpha vocatur. Hoc est unam aecclesiam quae sanctus angelus vocatur cum ornamentis et paramentis suis, et cum centum modiolis de terra, et iiij de vinea, et una mola. Ipsa superscripta aecclesia est in loco qui tuphus vocatur, territorio carsulano, habens fines: Ab uno latere tenentem comitem sigenolfum, A ij.° latere barrisios, A iij.° latere comitem senebaldum, et revertitur in ipsum finem comitis sigenolfi. Intra hos fines ipsam aecclesiam, cum terris, vineis, mola et omnibus infra se vel super se habentibus in integrum damus atque tradimus in superscripto monasterio sanctae MARIAE, et ad domnum Berardum abbatem qui eius regimen tenere videtur, vel eius successoribus. In tali autem tenore repromittimus et obbligamus nos superscripti cum filiis nostris vel haeredibus, ut si ab omni homine antestare vel defendere non potuerimus aut noluerimus, aut exinde causare aliquid vel retollere praesumpserimus ad superscriptum monasterium sanctae MARIAE de pharpha, et ad domnum berardum abbatem vel ad eius successores, duplas et melioratas res restauremus in consimili loco, quales in illa die apparuerint, quando exinde causare videbimur, cum stipulatione annexa. Unde pro stabilitate vestra rainaldum iudicem et notarium scribere rogavimus. Actum in carsole feliciter. ✠ Signum manus bonihominis filii arimanni, et bonihominis et arimanni et dodonis et iohannis filiorum eius, qui hanc cartam fieri rogaverunt. ✠ Signum manus burrelli testis. ✠ Signum manus iohannis testis. ✠ Signum manus liossonis testis. ✠ Ego qui supra rainaldus iudex et notarius complevi finivi et reddidj. (2)

IN NOMINE DOMINI DEI SALVATORIS NOSTRI IHESU CHRISTI. Ab incarnatione eius anno millesimo lxij. Mense octobris, per indictionem viij. Constat me dodunem filium quondam bonihominis, quoniam borsa, spontanea meaque voluntate dedi et per praesens tradidi in monasterium sanctae MARIAE quod pharpha vocatur. Hoc est aliquid de rebus

naldo giudice e notaio sopra citato, ho compilato e definito (questo atto).

NEL NOME DEL SIGNORE DIO NOSTRO SALVATORE GESÙ CRISTO. Nell'anno **1069** dalla sua incarnazione. Nel mese di maggio durante la VII indizione. È cosa nota che io Bonomo, figlio del fu Arimanno, e Bonomo, Arrimanno, Dodone e Giovanni miei figli, di nostra buona e spontanea volontà, abbiamo donato e da oggi consegniamo dei beni al monastero di Santa Maria detta Farfa. Questi consistono in una Chiesa intitolata a S. Angelo con gli ornamenti e paramenti di sua appartenenza e con cento moggi di terra, quattro di vigna ed una mola. La chiesa sopra citata si trova nella località chiamata **Tufo**, nel territorio di Carsoli. Questi sono i confini: da un lato la proprietà del conte Siginulfo; dal 2° lato *barrisii* [baracche / case popolari (?); proponiamo per il toponimo *Val di Varri* o in altri casi *Val di Barri* la stessa origine]; dal 3° lato la proprietà del conte Sinibaldo che prosegue girando verso la proprietà del conte Siginulfo. Doniamo e consegniamo integralmente la stessa chiesa entro detti confini, con le terre, le vigne, la mola e con tutto ciò che vi si trova sopra e sotto, al detto monastero di Santa Maria ed al signor abate Berardo che sappiamo avere il governo di questo (monastero), ed anche ai suoi successori. Allo stesso modo noi soprascritti promettiamo e personalmente ci obblighiamo insieme ai nostri figli ed eredi, anche se non potessimo o non volessimo contrapporci o difenderlo da una qualsiasi persona, o se noi stessi volessimo intentar causa o pretendessimo di riprenderci (questi beni), al predetto monastero di Santa Maria di Farfa e al signor abate Berardo o ai suoi successori, (prometto) di restituirli raddoppiati e migliorati nello stesso luogo quali si presentavano nello stesso giorno in cui avessimo voluto intentare causa di rivalsa, con il contratto allegato. Per questo, a vostra garanzia abbiamo chiamato il giudice e notaio Rainaldo, perché lo mettesse per iscritto. Redatto in Carsoli con effetto positivo.

✠ Segno di Bonomo figlio di Arimanno, di Bonomo, di Arimanno, di Dodone e di Giovanni figli di lui che hanno richiesto che si scrivesse questo documento. ✠ Segno della mano di Burrello, testimone. ✠ Segno della mano di Giovanni, testimone. ✠ Segno della mano di Lissone, testimone. ✠ Io Rainaldo giudice e notaio sopra citato, ho compilato, definito e riconsegnato (questo atto).

NEL NOME DEL SIGNORE DIO NOSTRO SALVATORE GESÙ CRISTO. Nell'anno **1062**

1) *Regesto Farfense*, v. IV, documento 925.

2) *Regesto Farfense*, v. IV, documento 988

proprietatis meae quod habeo in carsoli in loco qui luculus vocatur, habeas fines: Ab uno latere obitus vadens in sanctum angelum et revertens in maura, et vadit in rivum et revertitur in luculum et vadit in suprascriptum obitum. Infra istos fines quomodo michi pertinent vel pertinere debent a fratribus meis, sic dedi et a praesenti tradidi in suprascripto monasterio Sanctae MARIAE. Insuper et aliam petiolam de vinea in loco qui tuphus vocatur, habentem fines: De omni parte vineam de consortibus meis. Ipsam suprascriptam terram et vineam dedi et a praesenti tradidi in suprascripto monasterio, et vobis suprascriptis vestrisque successoribus, ad habendum tenendum vel possidendum. In tali autem tenore repromitto et obligo me suprascriptum dodonem cum meis haeredibus contra suprascriptum monasterium vel contra eius servitores, ut si contra omnem hominem antestare vel defendere non potuerimus aut noluerimus, aut exinde aliquid causare aut retollere praesumpserimus, duplas et melioratas res vobis restauremus in consimili loco quales in illa die apparuerint quando exinde causare videbimur. Et post compositionem factam ista carta firma et stabilis permaneat in sempiternum. Unde pro stabilitate vestra rainaldum iudicem et notarium scribere rogavimus. Actum in carsoli, feliciter. ✠ Signum manus dodonis qui hanc cartam fieri rogavit. ✠ Signum manus bonihominis filii bonihominis, testis. ✠ Signum manus rainaldi filii alberici, testis. ✠ Signum manus iohannis filii bonihominis, testis. ✠ Ego qui supra rainaidus iudex et notarius complevi, finivi et reddidj. (3)

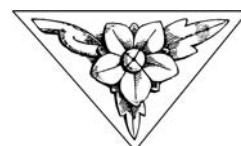
Amici che ci lasciano

Il 9 gennaio ci ha lasciati **Eugenio Beranger**. Un caro amico che ci fu di grande aiuto 15 anni fa quando nacque l'associazione LUMEN. Ci piace ricordare la sua idea di *Storia*. Non una storia 'maggiore' ed una 'minore', ma il grande mosaico della storia, in cui ciascuno contribuisce con le proprie tessere. Da qui nasce l'attenzione verso gli ultimi: profughi, sfollati, prigionieri di guerra, contadini, pastori, balie, straccioni, penitenti che formano solitamente nella storia accademica lo sfondo anonimo e informe. Li ha invece cercati, uno ad uno, per dare a ciascuno un'identità e un posto nelle vicende umane. In qualsiasi situazione, una guerra, un santuario, una regione geografica, ha sempre cercato gli sconfitti e la loro umanità. Ha esplorato gli archivi in lungo e in largo con l'unico obiettivo di cercare gli uomini, gli stessi che nel corso delle sue ricognizioni lo invitavano a sedersi per raccontare le loro storie, mentre apparecchiavano la tavola con un pezzo di pane, un po' di formaggio e un bicchiere di vino.

dalla sua incarnazione. Nel mese di ottobre durante la IX indizione. È cosa nota che io Dodone, figlio del fu Bonomo, di mia spontanea volontà ho donato e consegnato per mezzo del presente atto, dei beni al monastero di Santa Maria chiamato Farfa. Questi sono una parte delle mie proprietà che posseggo in Carsoli in un posto chiamato **Luculo** [*il Boschetto*]. Esso ha per confini: da un lato un dirupo che va verso S. Angelo e ritorna verso la Maura [oggi, *Valle Maura/Mura*] e prosegue verso il fiume e ritorna verso Luculo (*il Boschetto*) e prosegue verso il sopradetto dirupo. Entro questi confini, nel modo che mi appartiene o che mi deve appartenere per eredità da parte dei miei fratelli, così lo ho donato e da questo momento lo ho consegnato al detto monastero di Santa Maria. Ed oltre a ciò un altro piccolo appezzamento di vigna nel luogo detto **Tufo**, che ha i seguenti confini: da ogni lato la vigna dei miei parenti. Ho donato e da questo momento ho consegnato detta terra al predetto monastero, a voi soprascritti ed ai vostri successori, perché lo teniate e ne abbiate il possesso. Allo stesso modo prometto ed obbligo me soprascritto Dodone con i miei eredi, nei confronti del sopradetto monastero ed anche nei confronti di coloro che vi prestano servizio, anche se non potessimo o non volessimo contrapporci o difenderlo da una qualsiasi persona, o se noi stessi volessimo intentar causa o pretendessimo di riprenderci (questi beni), di restituirveli raddoppiati e migliorati nello stesso luogo quali si presentavano nello stesso giorno in cui avessimo voluto intentar causa di rivalsa. E dopo aver concluso l'accordo, questo documento rimanga immutabile e stabile per sempre.

Per questo, a vostra garanzia abbiamo chiamato il giudice e notaio Rainaldo, perché lo mettesse per iscritto. Redatto in Carsoli secondo le norme di legge.

✠ Segno di Dodone che ha chiesto di scrivere questo documento. ✠ Segno della mano di Bonomo figlio di Bonomo, testimone. ✠ Segno della mano di Rainaldo figlio di Alberico, testimone. ✠ Segno della mano di Giovanni figlio di Bonomo, testimone. ✠ Io Rainaldo giudice e notaio sopra citato, ho compilato, definito e riconsegnato (questo atto).



Biografie di uomini illustri

da Carmine Modestino e A. M.



(Monsignor Giovan Camillo Rossi.)

(1) Questo arco, che oggi giorno va in Benevento sotto il nome di PORTA Aurea è un monumento di bellissimo marmo pario, ed ha quattro colonne con capitelli d'ordine corantio nel frontespizio il quale è sormontato da un attico, che anticamente doveva sostenere frontespizio, delle statue, o il Carro trionfale dell'Imperatore. Gli intercolumni sono ricchi di preziosi bassi rilievi esprimenti le nobili imprese di Traiano, e segnatamente la sua guerra contro i Daci e Decebalo loro Re. Mirasi nel fregio la marcia dell'esercito, e nel centro della volta l'imperatore rivestito del paludamento e coronato dalla Vittoria L'architetto di questo arco famoso fu il greco Apollodoro; ch'ebbe poscia ad incontrare la morte sotto Adriano, il quale invidiava al povero architetto la sua gloria, e non poté, giammai obliare l'amaro motto di quell'artista, che lo mandava a dipingere ci triuoli.

Sopra: ritratto di mons. Rossi, vescovo dei Marsi dal 26 giugno 1805 al 26 giugno 1818 (vd. M. Basilici, *I vescovi della diocesi dei Marsi dall'anno 1385 al 2014*, s.l. 2014, p. 71).

Segnalazione bibliografica:
C. De Leoni, M. Fracassi e
M. Scio

Monsignor Rossi. Nella tornata della Reale Società Economica del Principato Ulteriore seguita nel giorno 25 gennaio 1838, dopo la lettura del rapporto mensile del Segretario della medesima signor Federigo Cassitto, il socio signor Giuseppe Zigarelli diede lettura dell'elogio funebre del suo concittadino Monsignor Giovan-Camillo Rossi, già Vescovo di Sansevero, Arcivescovo di Damasco e Consultore del Regno. Noi ci n' intratterremo brevemente, e forse non riuscirà sgradevole ai nostri lettori il conoscere e deplorare una delle perdite più dolorose che ci cagionò il *Cholera* nel trascorso anno 1837.

Nacque questo benemerito uomo di lettere il dì 27 Aprile 1767 in Avellino, di nobile ed agiata famiglia, proveniente da Principato-Citeriore. È inutile il notarne i Maestri: i somm' ingegni si formano da se stessi. In effetti egli apprese la lingua Ebraica quasi senza maestro, e riuscì versatissimo nella Greca e nella Latina. Dalle umane lettere passò alle Filosofiche discipline, e recossi a bella posta in Napoli per iniziarsi ne' misteri della ragion Civile e Canonica. Ed eccolo ascendere al sacerdozio, ed ecco appena toccato il sesto lustro, essere a voti unanimi eletto a Teologo della Città di Napoli. Quindi a sua posta insegnò dritto Civile e Canonico ad una numerosa gioventù, che accorreva ad udirlo, e diè saggio del suo sapere pubblicando diversi opuscoli convenevoli alla sua missione ed ai suoi tempi. Nell'anno 1799, mercè il suo coraggio e le sue efficaci parole, salvò Benevento dalla rabbia de' Francesi che volevano darla alle fiamme, per cui divenne assai caro al Pontefice Pio VII, che gli compartì l'onore della cittadinanza Beneventana e lo assunse al Vescovado de' Marsi. Nel 1818 fu traslatato alla sede di Sansevero, e finalmente nel 1826 fè parte della Consulta generale del Regno. Egli apparteneva alle più riputate accademie dell'Europa, come a quella degli Ercolanesi di Napoli, della Pontificia di S. Luca in Roma, alla Società Etrusca di

Presentiamo i necrologi di mons. Giovanni Camillo Rossi, vescovo dei Marsi, noto cultore di antichità classiche, e Tommaso Resta di Tagliacozzo, un funzionario regio che divenne riferimento di personaggi illustri in visita nella Marsica.

I testi sono estratti da *Poliorama Pittoresco*, II (2° semestre), pp. 397-398 e VII (2° semestre), p. 279.

Cortona, all'accademia de' Velati di Aquila, alla Reale Società Economica, e vie discorrendo. Diede poscia alle stampe parecchie produzioni. Sono note all'universale le sue *orazioni funebri* della Contessa Beatrice de' Vecchi Spinucci, di Maria Carolina d'Austria, di Ferdinando primo, di Pio VII e del Cardinale Spinucci Arcivescovo di Benevento. Ma le opere, che più lo distinsero fra i letterati, furono una *Memoria sulla lapide Marsicana*, e *L'arco Traiano di Benevento illustrato* (1).

Intanto giungeva l'Aprile del 1837. La natura si rianimava, ma sordamente udiasi sussurrare nel popolo, che il fatale flagello del *Cholera* si rinnovava, e che non pago della strage dell'anno anteriore mieteva parecchie vittime. Eppure il Cielo di Napoli non si smentiva: era sereno e sorridente giusta l'usato: i suoi colli erano rivestiti di lieta verzura, e pareva impossibile, che un alito pestilenziale e divoratore vi struggesse la vita, e le morti succedessero alle morti, e che una novella Necropoli si fondasse a piè del colle tristissimo di Lautrec, poichè le ordinarie sepolture riuscivano inefficaci ad accogliere tanti cadaveri.

Si fu allora che a sicurezza de' suoi giorni Monsignor Rossi riducevasi al suo solitario ritiro di Pòrtici. Inutili precauzioni! in quel luogo istesso venne assalito da quel morbo terribile e misterioso: tutti mezzi dell'arte salutare furono messi in opera, ma i suoi giorni erano contati, ed il libro della sua vita chiuso per sempre.

Pallida apparve l'alba de' 16 Luglio, e Monsignor Rossi non era più! Le sue esequie furono semplici e modeste. Senza pompa, senza corteggio, senza laude, la sua bara passò inosservata in mezzo al lutto ed al silenzio che d'ogni intorno spargeva quella generale calamità. Le sue spoglie mortali riposte in una cassa furono depositate in S. Maria del Pianto; ed ivi senza iscrizione riposano neglette, ed oscure. Tuttavia è da sperare che i suoi eredi le riportino nel Cenobio de' PP. Cappuccini sito sul Colle Meridionale di Avellino: ivi le ceneri dell'illu-

(2) Il signor Zigarelli, di cui è parola, ha pubblicato anche un elogio funebre dell'Abate Filippo Bianco di Mercogliano giovine non ha guari rapito alle scienze ed ai buoni studi. Egli è membro di varie accademie, ed Ispettore degli scavi di antichità della Provincia di Avellino: e possiede un grazioso Museo, ove osservansi armi, vasi, monete, terre cotte, utensili di bronzo, pietre dure incise, che ci rammentano i fasti e le glorie della sua Provincia, e fanno fede del suo squisito gusto in materie di antichità e belle arti.

stre trapassato si troveranno fra quelle de' suoi Avi; e più lieve la terra poserà su le sue ossa perchè scaldata dal sole della sua Patria!

Ecco in succinto un cenno biografico di Monsignor Rossi. Noi ne abbiamo in parte attinto le notizie dall'elogio scritto dal meritevolissimo signor Giuseppe Zigarelli, che recentemente lo ha dato alle stampe (2). Egli ha tolto il suo compatriota ed amico dall'oblivione e tenero della gloria del suo paese, non ha lasciato sfuggire questa occasione per rammemorare all'universale l'alto ingegno e le belle virtù che adornavano quel Prelato. Quindi mesta è la sua orazione, come l'eco del vasto recinto in cui riposano quelle onorate reliquie, e molti sono i fiori ch'egli vi sparge sopra, perchè simbolo della brevità della nostra vita e della fallacia delle nostre speranze.

CARMINE MODESTINO.

TOMMASO RESTA. Tommaso Resta vivea benemerito alla patria, per l'adempimento di tutti que' doveri che questo nome risveglia, sì che l'elogio di lui, siccome grato ai presenti, così è giusto serbarsi a ricordanza dei venturi. In Tagliacozzo civil paese dei Marsi egli nacque nel 1781, e nella pietà, nelle scienze, e nella civiltà apprestavagli la primiera educazione il genitore di lui Giambattista, ad esempio degl'illustri suoi antenati, i quali nella diplomazia, nelle armi, nel clero, nel foro già si distinsero presso diverse Corti di Europa (1). Fornito Tommaso di quella facoltà felice per cui si veggono comparir i frutti dell'intelligenza quando se ne aspettano sol i fiori, sentì ben tosto i doveri della nobil sua condizione in modo che a quattro lustri non ancor pervenuto dedicavasi alla milizia, e comandò le armi provinciali nella frontiera del 2.º Abruzzo-ultra ove si distinse pel fedele, e devoto attaccamento alla R. Dinastia. Talora ne' recessi della domestica tranquillità tenne a dilettevoli cure l'architettura, e la meccanica, in cui era versatissimo; ma i servigi allo stato furono le principali occupazioni di Tommaso, poichè dopo la morte del di lui ottimo genitore fu nominato a Ricevitor generale nel distretto di Avezzano, e meritò sempre considerabile riguardo presso il Governo. Le nobili qualità che lo adornavano, gli attiravano il rispetto degli umili e la stima de' grandi. S. M. il re N. S. Ferdinando II. degnò albergare nel palazzo di lui allorché visitava le provincie degli Abruzzi, e la Sovrana clemenza compartì alla nobil famiglia notabili privilegi. Anche il re di Baviera, e vari Emm. Porporati, e quanti principi eran tratti nelle belle contrade dei Marsi

dalla vetustà dei luoghi, e dal prodigio della Romana grandezza, l'Emissario del Fucino, furono ospiti suoi. Sua Santità Gregorio XVI con ispecial diploma gli rinnovò il titolo di conte della Torre da estendersi a tutti i suoi discendenti. Gli onori erano per Tommaso stimoli efficacissimi di virtù, i mezzi di promuovere il comune vantaggio di sua patria. Le arti e le scienze si ebbero in lui un amico; le opere pubbliche un propugnatore magnanimo. Tagliacozzo ed Avezzano additano strade, edifizii, teatri che riconoscono da lui l'esistenza. Nelle scienze politiche-economiche-civili essendo ben istruito incoraggiava l'Agricoltura e il commercio, e prestavasi egli stesso, non solo a proporre i miglioramenti e le istituzioni, ma a contribuirvi del proprio. Benefico e gentile rendeva il di lui tetto ospizio della povertà, ed asilo dell'amicizia. Dieci figli a quel padre facean corona, e gli ebbe dalla signora Marianna della nobile famiglia Mattei di Avezzano, ottima delle consorti, e delle madri. Finalmente la educazione dei figli è il più eloquente de' suoi elogi: ei volle in essi la virtù sostegno de' natali, ed essi resero questi più rispettabili nella luce di quelle. Il primogenito sig. D. Gaetano è già succeduto nello impiego al Padre, noto nella repubblica musicale per fervido ingegno; Monsignor Giambattista fu annoverato tra gli Accademici dei nobili Ecclesiastici in Roma, ove ha meritato l'onore delle Lauree in dritto canonico, e quello di cameriere secreto di Sua Santità; e tutti gli altri educati nella morale cristiana e negli studi si veggono già destinati a civili carriere di stato, essendo la famiglia anche ascritta nel libro aureo del Senato di Roma. Nella quale Metropoli presta ora luminosi servigi in qualità di tenente Generale, comandante in capo l'esercito della S. Romana Sede l'Eccellentissimo sig. conte D. Filippo Resta marchese di Sogliano.

Tommaso di ben alta pietà, d'illibati costumi, puro di cuore, benefico alla patria, agli amici ed ai suoi, caro alla sposa, ai figli, e ai congiunti saliva all'amplesso del Signore il 22 Novembre 1842 col sorriso del giusto, munito dei conforti di Religione. Egli adunò intorno a sé i figli, li benedisse, loro annunziò placidamente il compimento de' suoi giorni, ed ordinò che su la tomba di lui si scrivesse l'umile Epigrafe:

TOMMASO RESTA
PREGATE PER LUI

A. M.



Gli zingani. Storia degli zingari a metà Ottocento

da *Vincenzo Lomonaco*

[1] «Sono conosciuti sotto il nome di Boemi quegli uomini le cui erranti orde visitarono pressoché tutti i popoli della terra senza mescolarsi ad alcuno di essi, né smarrire il tipo di una comune origine. Dessi a parere del tedesco scrittore Grellmann vennero dall' Hindostan, opinione, che generalmente riguardasi come probabile [...]

Questi esseri problematici, i cui abituali asili son le caverne, le incavate rupi, il folto delle foreste, hanno per lo più la capellatura lucida e nera, la carnagione bruna, statura piuttosto bassa ma ben fatta, gli occhi neri e vivaci, una fisionomia che annunzia furberia e malizia [...]

Niuna cronaca determina l'epoca in cui per la prima volta apparvero tali uomini in Europa, comunque la loro presenza sia dimostrata sin dal 1417 in Ungheria, in Boemia e in una parte di Allemagna, fin dal 1422 in Italia, e dal 1427 in Francia. Nel 17 agosto di quell'anno, come narra un contemporaneo, dieci o dodici viaggiatori giunsero in Parigi; si dette loro albergo fuori la città nel borgo della Cappella San Dionigi, e si fece lo stesso con un altro centinaio venuti pochi giorni dopo. Queste genti asserirono che avendo essi abbracciato la religione cristiana nel Basso Egitto loro patria, furono astretti a rinunziarvi da' Saraceni, vincitori de' cristiani; ma che costoro divenuti vincitori alla lor volta fecero novellamente abbracciar loro il cristianesimo e gl'inviarono a Roma per confessare i loro peccati, e *quivi tutti recaronsi, grandi e piccoli con grave pena de' fanciulli*. Questi impostori aggiunsero che, il papa gl'impose, a titolo di penitenza, *di andar pel corso di sette anni peregrinando senza dormire giammai in letto*, e prescrive ad ogni vescovo ed abate con pastorale di dar ad essi sei lire tornesi. Per giustificare poi la vita vagabonda decorsi i sette primi anni [...] questi stranieri pretesero che i sette anni di penitenza rinnovar si dovesse- ro di periodo in periodo.

I nostri maggiori chiamarono dapprima Egizi o Penitenzieri *que poveri cristiani espatriati, que' buoni penitenti*; ma dettero ad essi il nome di Boemi quando credettero esser patria loro la Boemia. Attualmente in Inghilterra chiamansi *Gypsies* E-

Nella pag. 80, n.° 10, Anno II° del Poliorama [1] abbiám parlato de' Boemi, o Zingani, esponendo la di loro apparizione in Europa e la storia de' medesimi in diversi Stati. Ora vogliamo aggiungere talune idee in generale su di essi e su la loro venuta e dimora in Italia.

Questa razza di uomini riunisce in se la triplice professione dei greci *efidrii*, *agirti* e *neurospasti*. Come gli *efidrii* percorrono or questa ed or quella città o villaggio giuntando altrui con millantare mille specifici insignificanti e ripetere mille prodezze di aver restituita la sanità, resa bella una brutta e diritto un zoppo, con fare qualche gesto egiziano, o *chiromantica* osservazione, o con recitare qualche parolina misteriosa. Come gli *agirti* non trovano stanza permanente e procacciano parte del loro vitto mostrando alla plebaglia cose fin allora non vedute né ascoltate. Come i greci *neurospasti* per diletta- re il volgo mostrano talune statuette, le quali per mezzo di cordoncini muovono ora il capo ora i piedi ora le mani ed ora tutto il corpo acconciamente. Ricchi di multe dicerie e di mille risorse, or tramutandosi in gente esperta di più giuochi, ora in uomini industriosi, ed ora in persone presaghe dell'avvenire questa nomade generazione, a guisa di locuste, si è diffusa per tutta l'Europa.

Nella *miscellanea* Bolognese pubblicata da Muratori nel volume decimosettimo delle cose Italiane leggesi ciò che segue intorno la venuta dei zingani in Italia. «A dì 18 Luglio 1422 venne in Bologna un Duca di Egitto, il quale avea nome il Duca Andrea; e venne con donne, putti ed uomini del suo paese, e poteano essere ben cento persone ecc. Aveano un decreto del Re di Ungheria ch'era Imperadore per vigore di cui essi poteano rubare per quei sette anni per tutto dove andassero, e che non potesse esser loro fatta giustizia. Sicché quando arrivarono a Bologna, alloggiarono alla porta di Galliera dentro e di fuori, e dormivano sotto i portici, salvo che il Duca alloggiava nell'albergo del Re.

È un racconto a tinte forti estratto da *Poliorama Pittoresco* (II, 2° semestre, pp. 219-220) che cerca di trovare l'origine di un popolo comparso all'improvviso nella storia italiana.

Stettero in Bologna 15 giorni. In quel tempo molta gente andava a vederli per rispetto della moglie del Duca che sapeva indovinare, e dir quello che una persona dovea avere in sua vita, ed anche quello che avea al presente e quanti figliuoli, e se una femmina era cattiva o buona ed altre cose. Di cose assai diceva il vero. E quando alcuni vi andavano, che volevano far indovinare de' lor fatti, pochi vi andarono che loro non rubassero la borsa e non tagliassero il tessuto alle femmine. Anche andavano le femmine loro per la città a sei a otto insieme, entravano nelle case dei cittadini e davano loro ciance. Alcuna di quelle si ficcava sotto quello che poteva avere. Anche andavano nelle botteghe mostrando di volere comperare alcuna cosa e una di loro rubava»

Appena giunti in Italia fecero subito mostra dell'arte d'indovinare dalle linee delle palme delle mani, il che dicesi con greco vocabolo *chiromanzia*, e dividesi in fisica ed astronomica. Quest'arte anticamente professata da Ermete, Alchindo, Zopiro ed altri moltissimi, e in tempi più recenti da Pietro Apponente, Alberto Teutonico, Michele Scotto, Michele Savonarola ed altri infiniti porse alimento alla pretesa razza Egiziana. I Governi Italici non potendo più tollerare le tante impudenze e ciurmerie di questa gente senza lare e senza tetto cominciò a fulminarle pene severissime. Furon cacciati dagli stati di Modena, e ci racconta Muratori che non ostante molti editti ed austere esecuzioni, colà molti ne vide, ed essendo ancor fanciullo ingannato dalle loro ciurmerie non poté sottrarsi alla destrezza delle loro unghie. Le vecchierelle, che van ripetendo ai bambini colla maggior serietà e buona fede che una zingana di Egitto indovinò la ventura alla madre di Dio, ha fatto conservare alla credula moltitudine una spezie di venerazione verso questa genia. Le nostre prammatiche dal 1559 fin al 1585 si scagliarono acremente contro costoro, ordinando fossero espulsi dal regno, e niun barone od ufficiale desse loro licenza di potervisi trattenere, eccet-



giziani; Zigeuner in Alemagna; Zigari e Zingari in Italia; in Norvegia Tartari; gli Spagnuoli li chiaman *Gitanos* Egiziani; la qual denominazione ha acquistato nella loro lingua il significato di uomini maliziosi ed ingannatori; finalmente quasi ciascun popolo ha dato loro un nome diverso. [...]

Intanto noi siam di avviso che invece di aver solo pe' Boemi un disprezzo degradante e leggi d'ospitalità, invece di accettar la guerra che essi fanno alla società, sarebbe forse più conducente pel pubblico bene e più degno della odierna civiltà di procurare con provvedimenti saggi e costantemente applicati, a renderli stabili e volgere al bene la singolare intelligenza di che son dotati. Alcuni Sovrani, specialmente l'imperatore Giuseppe II, ed in questi ultimi tempi una società di filantropi inglesi avendo tentato questa nobile impresa, hanno ottenuto de' risultamenti, che dimostrano niuna parte dell'umana famiglia essere incapace di sottoporsi alle leggi sociali, né meritare di essere per sempre colpita d'anatema. [...] M.P.» [Il brano è tratto da *Poliorama Pittoresco*, II, 1 sem., pp.79-81]

Sopra: zingari (da: *Poliorama Pittoresco*, II, 2° sem., p. 220, **sotto:** *ibidem*, 1° sem. p. 80).

tuati però quelli che avessero ottenuto il permesso dai Vicerè. Più cresceva la ritrosa balanza di questa orda ingannatrice, e più si esasperava il rigor delle leggi.

Vidi nella mia fanciullezza apparire una caterva di questi vagabondi in un paese di provincia. Sordidi nel vitto, sordidissimi nei vestimenti, stavano più di 40 stivati in un camerone maschi e donne, vecchi e fanciulli. Presentavano la immagine delle prime famiglie umane, che allargandosi nelle sue diramazioni, e strette ai loro congiunti con vincoli di sangue e di abituto, di numerose famiglie tramutavansi in tribù. I zingani anziani eran occupati in arti fabbrili, e mostravano grande sveltezza nei loro mestieri: le loro donne erano sparpagliate pei vicoli a *Cantar la ventura*: i più giovani sopra agili corridori rassembravano ai Beduini dell'Arabia: Poche erbe, i legumi più indigestibili erano il lor cibo ordinario. Qualunque carne di animale o morto violentemente, o finito di morbo pericoloso era loro gradevolissima: una catastrofe epizootica è loro cagione di diletto e di un vivere più copioso. I giovani si assuefanno di buon'ora a far delle permuta, da cui sempre ritraggono vantaggio e poveri quei villani che

cadono nei loro laccioli: inoltre hanno una smodata inclinazione pei cani. Quando già si cominciano a conoscere le trufferie ed i latrocinii che han commessi, sono già scomparsi dal luogo del delitto.

Si è discusso sovente sui mezzi che dovrebbe praticare un saggio governo per far cessare o almeno reprimere i vizi di questi vagabondi? A nostro parere essi dovrebbero essere quelli stessi che adoperarono i prudenti governi dell'antichità. Gli Egizi costrinsero i poltroni ad essere laboriosi. E troppo celebre la legge di Atene contro gl' infingardi che taluni attribuiscono a Dracone o Solone, ed altri a Pisistrato. Presso i romani le severe ricerche dei censori e di altri magistrati su tutt'i cittadini e forestieri per conoscere come vivevano, e quale arte professavano, contribuirono non poco alla grandezza di quella famosa repubblica.



A cento anni dalla Grande Guerra

a cura di *Maurizio Fracassi, Sergio Maialetti e Michele Sciò*

*) C. Suckert [alias Curzio Malaparte], *La rivolta dei santi maledetti*, Pistoia 1934, p. 130.

1) Il trattato fu stipulato il 20 maggio 1882 tra Germania, Austria-Ungheria (già alleate dal 1879) e Italia. Quest'ultima fu spinta all'alleanza, contro la tradizione risorgimentale, per uscire dall'isolamento internazionale in cui si trovava e per proteggersi dalla Francia.

2) Per gli eventi che prepararono la guerra, vedi P. Pieri, *L'Italia nella prima Guerra Mondiale (1915-1918)*, Torino 1968, pp. 11-25.

3) La *Legione* si formò nell'autunno del 1914 a Parigi per iniziativa di Peppino Garibaldi. Il 6 marzo 1915 venne disciolta e i legionari rimandati in Italia per combattere sul nostro fronte. Tra i rimpatriati c'era Giovanni Di Natale di Castellafiume, un muratore emigrato a Roma, che dopo il rientro fu sottoposto a controllo di polizia nonostante non avesse carichi pendenti.

Sotto: cartolina con l'Italia irredenta (Archivio dell'autore).

Il 24 maggio di quest'anno si compiono cento anni dall'ingresso dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale. È un'occasione per riflettere sugli eventi che portarono al conflitto e come questo si sviluppò nel corso degli anni. Punteremo l'attenzione sul contesto locale e quello nazionale, riunendo, in quest'ultimo caso, i dati in una tabella cronologica. Le fonti consultate sono i giornali del tempo e alcuni fondi dell'Archivio Centrale dello Stato a Roma e dell'Archivio di Stato di L'Aquila. Illustreremo i testi con le immagini della propaganda di guerra e con le vignette satiriche apparse sui quotidiani del tempo.

La guerra, intesa come catastrofe mondiale, iniziò con la dichiarazione di guerra della Germania alla Francia il 3 agosto 1914. Fino allora nel teatro europeo si confrontavano due schieramenti: l'*Intesa*, che riuniva Francia, Russia e Inghilterra e la *Triplice Alleanza*, che raggruppava Germania, Austria-Ungheria e Italia (1). Per quanto i motivi di tensione tra Italia ed Austria non mancarono mai, l'alleanza venne continuamente rinnovata ogni 5 anni fino a quella del 5 dicembre 1912. L'equilibrio tra i blocchi si ruppe con la morte dell'erede al trono dell'im-

*Quando un popolo individualista come il nostro perde la fiducia in se stesso e nelle istituzioni che lo reggono, l'immoralità diventa una forma di vivere civile e la mediocrità invade la cosa pubblica.**

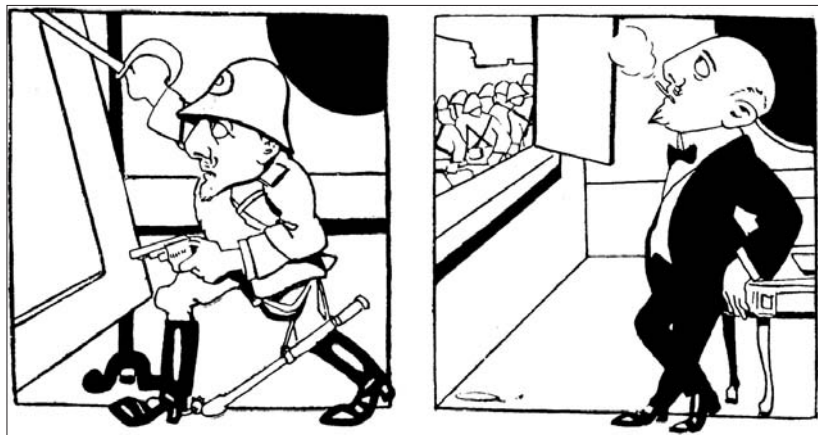
Questo pensiero di Curzio Malaparte illustra crudelmente la società italiana negli anni della guerra e di quelli immediatamente successivi e, forse, anche quella di oggi.

pero asburgico a Saraievo il 28 giugno 1914 (2). La *Triplice Alleanza* aveva natura difensiva, quindi l'Italia poté dichiarare la sua neutralità quando l'Austria attaccò la Serbia; ma chiese anche venisse rispettato l'art. 7 del trattato, che pensato nel 1887 in occasione di uno dei rinnovi dell'alleanza, prevedeva compensi territoriali per l'Italia nel caso l'impero asburgico si fosse esteso nei Balcani.

La dichiarazione di neutralità fece contenti tutti, ad eccezione di una minoranza, compatta e determinata, che voleva entrare in guerra contro l'Austria per portare a termine il disegno risorgimentale, riunendo all'Italia le terre irredente di Trento, Trieste e parte della Dalmazia. Iniziata la guerra l'Italia si divise tra 'interventisti' e 'neutralisti'. Tra i primi troviamo i conservatori, i nazionalisti, i socialriformisti, i repubblicani, i sindacalisti rivoluzionari e ex socialisti. Questi gruppi, anche se non avevano la stessa matrice ideologica, si trovarono dalla stessa parte nell'approvare leggi illiberali per arginare il dissenso che si sviluppò nel paese. Altra cosa che li accomunava era l'antisocialismo. Si impegnò per la causa interventista Gabriele D'Annunzio, i cui discorsi ebbero una certa risonanza sulle pagine dei giornali dell'epoca, ma allo stesso tempo furono bersaglio della satira avversaria. Altri, come i figli di Ricciotti Garibaldi, passarono ai fatti riunendo un gruppo di volontari (la *Legione Garibaldina*) che combattè sul fronte francese. Bruno e Costante Garibaldi morirono nel corso degli scontri e i loro funerali vennero celebrati a Roma il 6 e il 12 gennaio 1915. Quando la *Legione* fu sciolta, tra i volontari rimpatriati troviamo due combattenti della provincia aquilana (3).

Alla fine del 1914 socialisti e cattolici si dichiararono per la neutralità assoluta, ma nel corso degli anni tali posizioni si adeguarono agli eventi. I primi passarono al «né aderire, né sabotare»; una scelta ambigua che permise al partito di sopravvivere in un contesto ostile (4). Fecero una cosa simile molti gruppi cattolici,





L'altro garibaldino si chiamava Gasbarrini Ettore, di Petrella Salto, era stato condannato per furto, porto d'arma e lesioni qualificate; il giorno della dichiarazione di guerra all'Austria si recò nel distretto militare di Aquila e si arruolò volontario, cfr. Archivio Centrale dello Stato di Roma (ACS), Ministero dell'Interno. Direzione Generale di Pubblica Sicurezza. Divisione Affari Generali e Riservati. Conflagrazione europea 1914-1918, cat. A5G (d'ora in poi: cat. A5G), b. 15, fasc. 20/10 e fasc. 21.

4) Nel corso della guerra il partito socialista fu particolarmente bersagliato dalla censura e da iniziative legislative che ne menomarono l'azione, fino a provocare l'arresto e la carcerazione dei suoi massimi rappresentanti nel 1918.

5) E. Forcella, A. Monticone, *Plotone di esecuzione. I processi della Prima Guerra Mondiale*, Bari 2014, p. xxxvii nota 6.

6) Per una sintesi sull'argomento vd. Pieri, *op. cit.*, pp. 60-62.

7) Nella provincia aquilana, a parte qualche scontro tra interventisti e socialisti, non ci furono agitazioni tali da allertare le forze dell'ordine.

Sopra: titolo della vignetta: "L'ultima cantica dannunziana", la didascalia dice: «Armammece ... e ghiate» (Armiamoci ... e partite) (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925*, La Grande Guerra, Roma 1995, p. 106);

A lato: G.U. n. 133 del 27 maggio 1915, p. 3315, con la chiamata alle armi.

che pur dichiarando l'obbedienza alle parole di pace del pontefice, evitarono di contrapporsi all'autorità costituita e di incoraggiare manifestazioni di dissenso, accettando nel complesso il fatto compiuto. Significativo a proposito quanto scriveva padre Agostino Gemelli: *la fede cristiana mostra che la guerra è un male, un castigo. Ma i cattolici oggi sentono il dovere di ubbidire, e nell'ubbidire nessuno deve essere più pronto e più eroico di essi* (5). Invece altri sacerdoti, come si vedrà nel 1917 e ancor più nel 1918, consideravano un solo tipo di obbedienza, quella al Vangelo.

Mentre nel paese lo scontro tra 'interventisti' e 'neutralisti' non si quietava, la diplomazia italiana preparava il terreno per nuove alleanze. Le richieste avanzate all'Austria per i compensi territoriali previsti dall'art. 7 della *Triplice Alleanza* furono respinte, quindi fu facile giustificare all'opinione pubblica la firma del Trattato di Londra (26 aprile 1915) che impegnava l'Italia ad entrare in guerra a fianco dell'*Intesa* nel giro di un mese. Si sarebbero ottenute in cambio le terre irredente (Trieste e Trento, con il confine al Brennero) e qualcosa sulla costa dalmata. Nei patti non era contemplata la città di Fiume. L'impegno delle nazioni dell'*Intesa* fu inferiore alle attese, soprattutto a causa del governo zarista che resistette alle pretese italiane sulla costa dalmata. In tali circostanze, un er-

rore commesso dalla diplomazia italiana fu dare l'impressione che la nostra non fosse una guerra totale, investendo cioè anche la Germania (fu dichiarata il 27 agosto 1916), ma solo all'Austria, quindi una guerra parallela, capace di sollevare nelle nazioni alleate molte diffidenze, che poi emersero a guerra finita (6).

Da quel 26 aprile le cose presero a marciare velocemente, basta sfogliare la Gazzetta Ufficiale del Regno: il 3 maggio 1915 l'Italia denuncia il trattato d'alleanza con l'Austria, il 20 il parlamento conferisce al governo poteri straordinari, il 22 è ordinata la mobilitazione generale, il 23 si dichiara guerra all'Austria, il 24 iniziano le operazioni militari.

La guerra dunque fu voluta dal governo e da gruppi minoritari contro un paese che non la voleva, come testimoniano le relazioni dei prefetti (7), che specificavano pure che quel dissenso non era in grado di esprimersi in modo efficace. Fu questa incapacità a favorire l'azione governativa. Con la guerra la società italiana fu militarizzata; il parlamento emarginato, chiamato in causa solo per approvare i bilanci, certificare le crisi di governo e per discutere questioni di minore importanza. Il re, i ministri e lo stato maggiore dell'esercito decidevano per tutti. La gestione del potere finì in mano ad uomini che agivano secondo schemi autoritari

Ministero della guerra				
MANIFESTO DI CHIAMATA ALLE ARMI.				
Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi i sottoindicati militari del R. esercito in congedo illimitato (compresi i provenienti dalla R. marina):				
I. — I capitani maggiori, i capitani, gli appuntati e soldati di 1 ^a e 2 ^a categoria appartenenti alle classi o nati negli anni specificati nel seguente specchio. Essi dovranno presentarsi nelle prime ore del mattino dei giorni qui appresso stabiliti:				
Classi	ARMI, CORPI E SPECIALITÀ	Esercito permanente Classi	Milizia mobile Classi	Milizia territoriale I nati nel
23 maggio	A) Alpini	1893-89-90-91-92-93-94-95	—	—
	Artiglieria da costa e da fortezza	1887-88-89-90-91-92-93-94-95	—	1878-79-80-81
	R. guardia di finanza	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	1888-83-84-85	1878-77-78-79-80-81
	B) Carabinieri Reali	1893-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95	—	1870-77-78-79-80-81-82-83-84
24 maggio	Granatieri (1)	1890-90-91-92-93-94-95	—	—
	Fanteria di linea	1889-89-90-91-92-93-94-95	—	—
	Alpini	—	1889-83	1878-79-80-81
	Bersaglieri	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	—	—
	Cavalleria (1)	1892-93-94	—	—
	Id. (classi anziane passate al treno)	1890-87-88	1882-83-84-85	1870-77-78-79-80-81
	Artiglieria da campagna (batterie), pesante campale	1890-90-91-92-93-94-95	1883	—
	a cavallo (batterie)	1890-90-91-92-93-94-95	—	—
	da montagna	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	1888-83-84-85	—
	automobilisti	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	1889-83-84-85	1870-77-78-79-80-81
	zappatori, pontieri, lagunari, ferrovieri	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	—	—
	telegrafisti e minatori (1)	1890-90-91-92-93-94-95	1882-83-84-85	1870-77-78-79-80-81
25 maggio	C) Fanteria (compresi i provenienti dai granatieri e dai bersaglieri)	—	—	1877-78-79-80-81
	D) Aviatori (1)	1893-89-94-95	—	—
	Treno di artiglieria e del genio	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	1889-83-84-85	1870-77-78-79-80-81
	Sanità e sussistenza	1896-87-88-89-90-91-92-93-94-95	1889-83-84-85	1870-77-78-79-80-81
1 ^a giugno	Tutti i militari di 1 ^a e 2 ^a categoria in congedo illimitato provvisorio, nonché quelli che non abbiano ancora prestato servizio militare per essere stati ammessi al ritardo del servizio, ed i volontari d'un anno che non abbiano ancora impresso servizio.			

(1) Oltre i militari delle classi indicate sono stati anche richiamati alle armi, mediante cartolina preposta:
a) i militari di 1^a categoria della classe 1889 iscritti ai granatieri;
b) i militari di 1^a categoria della classe 1889 iscritti alla cavalleria;
c) i militari di 1^a categoria delle classi 1887 e 1888 iscritti ai telegrafisti del genio;
d) i militari di 1^a categoria delle classi 1890 e 1891 iscritti agli aviatori.

ottocenteschi, per i quali il principio di responsabilità dei governanti verso i governati non esisteva, esistevano solo sudditi e non cittadini con diritti.

Le industrie finirono sotto il controllo militare e i lavoratori militarizzati non potevano né protestare per i salari bassi, né per gli orari di lavoro di 10-12 ore al giorno.

La notizia giunse nelle nostre contrade seguendo due vie: le cronache riportate sulla Gazzetta Ufficiale e sui pochi giornali, per chi sapeva leggere; per gli altri la viva voce dei militanti sindacali socialisti, che già avevano fatto proseliti in loco (8), e la predica domenicale dei sacerdoti.

Tutto arrivò in un momento particolare, dopo il terremoto che aveva devastato la Marsica il 13 gennaio 1915 e che aveva toccato marginalmente le nostre zone: poche furono le case danneggiate a Pereto, Carsoli, Pietrasecca e Tufo.

Nessuno aveva chiaro cosa significasse l'imminente conflitto tra tante nazioni; fu spontaneo confrontarlo con quello libico (1911-1912), risoltosi in poco tempo e con poche vittime, 3.400 morti e 4.200 feriti (9). A Pereto si contarono solo due caduti. Fu questo paragone a rafforzare l'idea di una guerra breve.

La gente accolse la novità con rassegnazione, come l'ennesima sventura che si abbatteva sui miseri; poco l'entusiasmo, se non in qualche interventista benestante (10).

Maggiore fu il consenso per le scelte governative all'Aquila. Scriveva il prefetto: *dimostrazione di plauso al governo [...] tafferuglio senza conseguenze tra interventisti e socialisti volendo [il] corteo impedire [di] parlare [all'] avvocato Camilli socialista interventista*. Dimostrazioni d'approvazione ci furono anche a Sulmona. Sempre all'Aquila, il 19 maggio, una manifestazione pro-intervento degli studenti medi si concluse con uno scontro con i neutralisti (11).

Alle famiglie bisognose dei suddetti militari di 3ª categoria, le quali ne facciano richiesta, verbale o scritta, al sindaco del Comune ove risiedono, è accordato, per decisione di apposita Commissione comunale, un sussidio giornaliero, pagato dal sindaco il lunedì di ogni settimana, nella misura seguente:

	Nei Comuni capoluoghi di Provincia, di circondario o di distretto amministrativo	Negli altri Comuni
a) per la moglie	L. 0,70	0,60
b) per ogni figlio legittimo o legittimato di età inferiore ai 12 anni od inabile al lavoro	> 0,35	0,30
c) per un solo genitore di età superiore ai 60 anni od inabile al lavoro	> 0,70	0,60
d) per entrambi i genitori di età superiore ai 60 anni od inabili al lavoro	> 1,10	1,00
e) per un fratello o per una sorella orfani di entrambi i genitori e di età inferiore ai 12 anni ovvero inabili al lavoro	> 0,70	0,60
f) per ogni altro fratello ed ogni altra sorella nelle condizioni ora indicate	> 0,35	0,30



Per capire quanto gli argomenti della propaganda a favore della guerra fossero penetrati in provincia, può essere utile leggere il discorso fatto, all'inizio delle ostilità, dal presidente del Consiglio Provinciale aquilano, in cui echeggiano temi futuristi: *Gentile (Presidente della Deputazione). In questi solenni momenti, nei quali l'avvenire della Patria comune è affidato al braccio dei valorosi, che combattono, vada, prima che ad ogni altro, il saluto a tutti quelli che nelle epiche lotte recenti, sono caduti da prodi sulla fronte della battaglia. [...] Niuno di noi ha voluto la guerra: essa si è imposta come una storica, fatale, provvidenziale necessità: essa è giunta col treno dei suoi dolori, delle sue angosce, delle sue pene: essa ha trafitto, ha dilaniato: seguirà a trafiggere e a dilaniare; ma non ostante ciò, la guerra doveva essere la guerra: le ferite, le angosce, la morte sono il germe di una risurrezione gioconda di sacrificio e di virtù; sono la vita di una vita novella. [...]*

Sia dunque benvenuta la guerra! Essa potrà uccidere gli uomini: ma essa vivificherà gli spiriti: essa laverà in un torrente di sangue, le nostre debolezze, le nostre ire, i nostri peccati; essa sarà la redenzione della patria, e nello stesso tempo la nostra redenzione da ogni sentimento di mollezza da tutto ciò che è basso, che è triviale, che è vile (12).

La risposta alla mobilitazione generale nei nostri paesi non fu univoca. Molte persone che erano emigrate all'estero non fecero ritorno,

8) La diffusione del sindacalismo socialista nella piana del Cavaliere sarà oggetto di un prossimo intervento.

9) Nella prima battaglia dell'Isonzo, si contarono tra morti, feriti e dispersi circa 15.000 soldati; vd. L. Del Boca, *Grande guerra, piccoli generali. Una cronaca feroce della Prima guerra mondiale*, Torino 2010, pp. 59-60.

10) Testimonianza raccolta a Pereto circa 35 anni fa.

11) ACS, cat. A5G, b. 86, fasc. 190/1, vd. le informazioni telegrafate dal 13 al 19 maggio 1915.

12) Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), Amministrazione Provinciale, b. 36, adunanza del 19 luglio 1915.

Sopra: ACS, cat. A5G, b. 86, fasc. 190, fasc. 1.

Aquila, scontro tra interventisti e socialisti;

Sotto: G.U. n. 133 del 27 maggio 1915, p.

3317, soccorsi alle famiglie dei richiamati; ASA, *Ruolo Matricole*, v. 340. F.D.A. di Rocca di Botte, classe 1885, matr. 7701, è dichiarato disertore perché rimasto all'estero.

CHIAMATO alle armi per mobilitazione col R. U. del 22 maggio 1915	23 maggio 1915
(Circolare n. 370 del G. M.) e non giunto perché all'estero	
Dichiarato disertore per non aver risposto	
alla chiamata alle armi della sua classe 1885 - Livorno	5 Settembre 1915
Denunciato al tribunale militare di	
Ancona	31 Dicembre 1915
Utile nel Distretto Militare di Sulmona	31 Dicembre 1915
Dichiarato disertore - circolare n. 115 del giornale militare 1910	30 Giugno 1910

13) F. D'Amore, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. I fogli matricolari pubblicati segnalano alcuni casi.
14) Il comune di Pereto, ad esempio, nell'esercizio finanziario 1916-17 stanziò come aiuto alle famiglie dei richiamati solo 80 lire (una giornata lavorativa poteva arrivare ad 1 lira), cfr. ASA, *Prefettura. Serie II. Versamento VII*, b. 393, p. 88 del bilancio preventivo. Il grosso dell'assistenza era demandato alla Congregazione di Carità che agiva con criteri propri. A Carsoli si organizzarono recite di beneficenza, *Il Messaggero*, 26 settembre 1917, p. 2 (articolo ristampato in *il foglio di Lumen*, 35(2013), p. 34).

A lato: uno degli scenari in cui si è combattuta la guerra (da: *L'esercito italiano nella Grande Guerra 1915-1918*, vol. III, tomo 2° ter (maggio-luglio 1916), Roma 1952. Panorama 4: Il col Santo ed il Cimone visti dal Pria Forà);
sotto: G.U. n. 135 del 29 maggio 1915, p. 3361, indennizzi per gli ufficiali.

nonostante il governo facilitasse il rimpatrio. Per questi disertori, così vennero qualificati, non ci furono sanzioni particolari, e quando tornarono in Italia, a guerra conclusa, regolarizzarono le loro posizioni avvalendosi delle numerose amnistie susseguite fino agli anni Trenta (13). C'è da aggiungere che il rientro dei connazionali non fu solo la legittima conseguenza dell'ordine di mobilitazione. Un movimento in tal senso era iniziato nel '14 con lo scoppio della guerra, quando gli emigrati in Germania e Belgio presero a tornare, gravando sullo stato occupazionale e alimentare della provincia.
Insieme all'ordine di mobilitazione furono date disposizioni per la concessione di sussidi alle famiglie dei richiamati. Sul versante dell'assistenza alla popolazione il governo non fece molto, né elaborò un piano di sostegno di lunga durata; si limitò a prolungare alcuni contratti agrari e a bloccare gli affitti. Nell'attività di soccorso si distinsero invece i privati che solo a guerra avanzata cercarono un coordinamento. L'erogazione degli aiuti acquistò una dimensione locale (14): nei centri urbani, e assai meno nei centri rurali, si formarono comitati che a vario titolo distribuivano aiuti senza seguire criteri comuni, quindi ci furono abusi e clientelismi.
Vennero rese pubbliche anche le indennità spettanti ai militari in relazione al grado. All'inizio della guerra tutte le nazioni belligeranti indirizzarono verso l'opinione pubblica (il così detto *fronte interno*) un'intensa attività di propaganda. In Italia questa attività, da principio, venne svolta dai privati, solo dal 1917, e in particolare dopo la rotta di Caporetto, il governo prese l'iniziativa. Furono coinvolti professori, accademici e semplici maestri, impegnati a spiegare la giustezza della guerra e l'inciviltà del nemico. Si alimentò l'odio contro l'avversario, chiamando a collaborare scienza, filosofia, musica, pensiero religioso e costumi sessuali. In

Tabella I.
UFFICIALI.
Indennità di entrata in campagna, soprassoldo di guerra, razioni viveri e foraggi, indennità di carica, indennità per la perdita di cavalli, bardature e bagaglio.

GRADI E CARICHE	Indennità di entrata in campagna	Soprassoldo giornaliero di guerra	Razione giornaliera viveri	Razioni giornaliere foraggi	Indennità di carica	Indennità per la perdita		
						di cavalli	delle bardature	del bagaglio
	L.	L.	N.	N.	L.			L.
Capo di stato maggiore dell'esercito e comandante d'armata	8000	40	1	6	20000			5000
Comandante di corpo d'armata e ufficiali generali che coprono cariche corrispondenti	7000	25	1	6	15000			4000
Tenente generale	5000	20	1		9000			3000
Maggiore generale	3500	15	1		5000			2000
Colonnello	1500	12	1		1000			900
Tenente colonnello, maggiore e primo capitano	900	10	1					700
Capitano	600	8	1					400
Tenente, sottotenente e maestro direttore di banda	400	6	1					400

Come in tempo di pace
Come in tempo di pace, secondo il R. decreto ed il regolamento sulle indennità eventuali.
Indennizzo corrispondente al danno subito, ma, in ogni caso, non superiore a L. 200 per ogni bardatura.

Visto, d'ordine di Sua Maestà :
Il ministro della guerra
ZUPPELLI.





Italia uno dei pochi che si oppose al trasferimento della guerra dal piano politico-militare a quello del pensiero fu Benedetto Croce, considerato dagli interventisti «il maestro di vigliaccheria».

Parallelamente alla propaganda dai toni minacciosi se ne sviluppò un'altra più rassicurante destinata a chi era rimasto a casa, fatta di cartoline rincoranti o di immagini satiriche che ridicolizzavano l'avversario. In sostanza il governo italiano preferì gestire il *fronte interno* seguendo la strada della repressione e della censura.

Funzionale a tali indirizzi fu il decreto regio 675 che stabiliva le regole per la stampa (15).

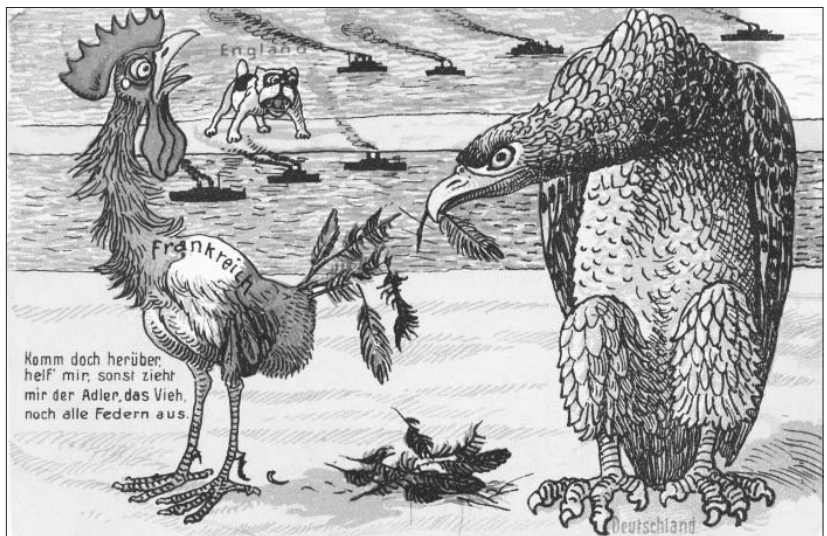
Art. 1 [...] è vietata la pubblicazione, con qualunque mezzo, di notizie, non comunicate dal Governo o dai comandi superiori dell'esercito e dell'armata, concernenti

- a) il numero dei feriti, morti e prigionieri;
- b) le nomine ed i mutamenti negli alti comandi dell'esercito e dell'armata;
- c) le previsioni sulle operazioni militari di terra e di mare. [...]

Art. 2. Il prefetto, il sottoprefetto, o chi ne fa le veci, [...], ha facoltà di procedere [...], con provvedimento non soggetto a reclamo, al sequestro dell'edizione degli stampati

1° quando ravvisa nello stampato elementi di un reato perseguibile d'ufficio. [...];

2° quando ritiene che la pubblicazione dello stampato possa, deprimendo lo spirito pubblico, scuotendo la fiducia nelle autorità dello Stato, eccitando gli urti tra i partiti politici, o altrimenti, essere gravemente pregiudizievole ai supremi interessi nazionali connessi con la guerra o con la situazione interna e internazionale dello Stato.



Qualsiasi stampato, almeno un'ora prima della messa in commercio, doveva essere presentato all'autorità di controllo in triplice copia per riceverne l'autorizzazione alla diffusione (art. 3).

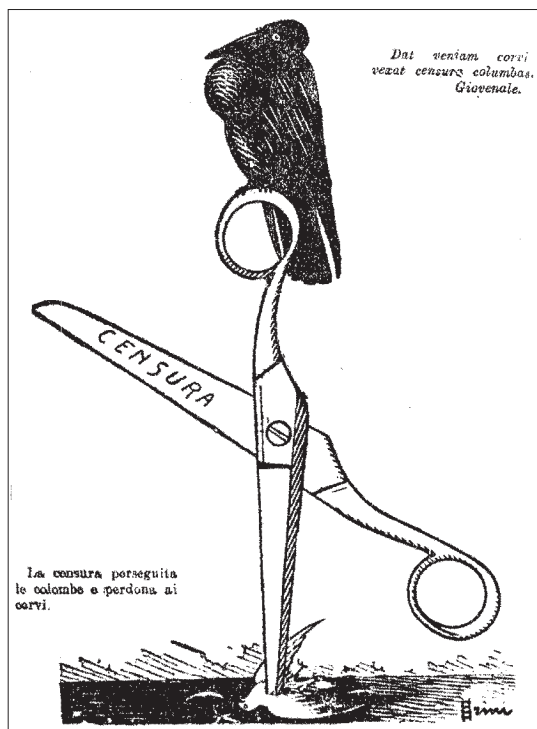
Al responsabile della pubblicazione era permesso (art. 4) di presentare preventivamente le bozze alla censura; questa entro un'ora doveva decidere sulla pubblicabilità totale o parziale degli scritti, omettevano gli obblighi dell'art. 3. Quando una pubblicazione periodica quotidiana veniva sequestrata due volte (art. 5), poteva essere sospesa con decreto immediatamente esecutivo del ministro dell'Interno, del prefetto, se si trattava di una pubblicazione periodica non quotidiana, per un periodo di tempo non inferiore a tre giorni, e non superiore ad un mese. La circolazione della stampa straniera sul

15) Decreto regio n. 675, pubblicato sulla G.U. del Regno n. 128 straordinario, del 24.5.1915, pp. 3189-3190.



Esempi di propaganda: **sopra a sinistra:** il nemico del genere umano (il kaiser Guglielmo II), propaganda russa (1915);

a destra: il galletto francese spennato dall'aquila tedesca chiede soccorso al mastino inglese; **sotto:** cartolina rassicurante da inviare alla famiglia (Archivio dell'autore).



16) Le lettere sono ristampate in il foglio di Lumen 20(2008), pp. 34-35 e 26(2010), pp. 30-34.

17) Vd. La medaglia di San Benedetto, in il foglio di Lumen 25(2009), pp. 19-21.

18) ACS, cat. A5G, b. 41, fasc. 105.

19) Il brano è tratto da l'Avanti, 30 luglio 1919, p. 1, il titolo è Caporetto. Intermezzo strategico (La testimonianza di un giornalista svizzero). Il quotidiano socialista, commentando i fatti di Caporetto, evidenzia gli errori commessi nei primi giorni di guerra ed imputa a questi e, a quelli successivi, il tracollo dell'esercito nel 1917.

Sopra: *Avanti*, 7 gennaio 1917, p. 1, vignetta contro la censura;

Sotto: *Avanti*, 10 dicembre 1918, p. 1, vignetta sullo stesso argomento.

territorio nazionale (art. 6) poteva essere vietata con decreto del ministro dell'Interno e ciò accadde nel giro di poco tempo.

Per l'attività di censura basta guardare le pagine del quotidiano del Partito Socialista, l'*Avanti*. La legge colpì subito la grande stampa, ma non fu altrettanto rapida nel tacitare quella a diffusione locale, che ebbe poche settimane di tempo per far conoscere le prime esperienze dei soldati al fronte. Il caso che

segnaliamo è quello del periodico il *Sacro Speco*, edito dai monaci benedettini di Subiaco, che pubblicò alcune lettere inviate dai militari alle famiglie. In una di queste, un soldato risultò profetico: *Cara madre [...] questa guerra non è come quella della Libia* (16).

In quelle carte emerge il terrore e l'annichilimento dei soldati di fronte alla violenza dei combattimenti; si riflette sulla bomba che uccide il compagno e non chi scrive, emerge prepotente il bisogno di portare addosso oggetti sacri come la medaglietta di San Benedetto (17).

Altrettanto utile, ai fini del controllo sociale, fu il decreto regio n. 674 del 23 maggio 1915, che vietava all'art. 3 le riunioni pubbliche e gli assembramenti. Erano considerate pubbliche anche le riunioni private indette con invito *quando per il numero delle persone invitate e per lo scopo della riunione o il tema da svolgersi nella conferenza [era] da escludere il carattere privato della riunione*. L'art. successivo stabiliva che *nei casi di perturbazione dell'ordine pubblico o di grave pericolo per esso si consentiva lo scioglimento delle associazioni che lo avevano causato*.

Con tali strumenti legislativi fu facile tacitare le opposizioni sia politiche che sociali.

In ogni modo, nonostante le leggi liberticide e l'azione della censura, la verità sopravvisse seguendo strade proprie e nascoste (stampa estera, soldati che tornavano a casa per licenze e convalescenze e l'attenta osservazione dei comportamenti sociali).

Leggendo i documenti d'archivio è spontaneo chiedersi come venissero scelti i censori.

Così è scritto in una relazione riservata dell'agosto 1916: *Il gruppo delle Banche Svizzere legate alle*

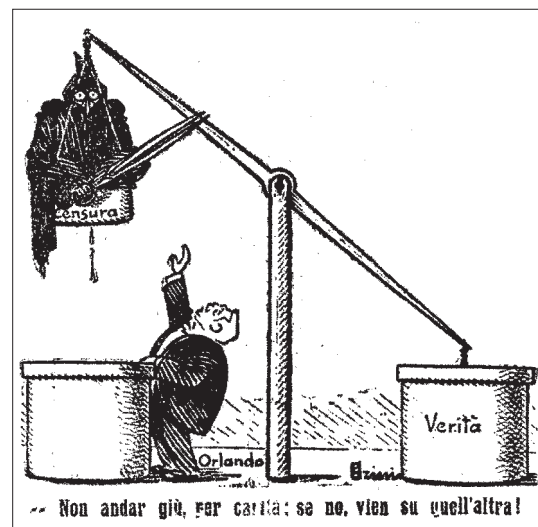
Banche Austro-Tedesche invia in numero rilevante [...] effetti italiani di proprietà germanica e austriaca in Italia per l'incasso: la censura nostra non li respinge naturalmente, né d'altro canto viene qui rifiutato il pagamento perché le Banche Svizzere li dichiarano di proprietà loro. Al contrario effetti austriaci e tedeschi che appartengono ad italiani, se inviati in Svizzera per l'incasso vengono respinti dalla censura nostra (18). Così austriaci e tedeschi che possedevano azioni di società italiane potevano incassare tranquillamente i loro dividendi, mentre non potevano farlo gli italiani che possedevano azioni di società in quei paesi. Praticamente si assisteva a un trasferimento a senso unico della ricchezza: dall'Italia al suo nemico.

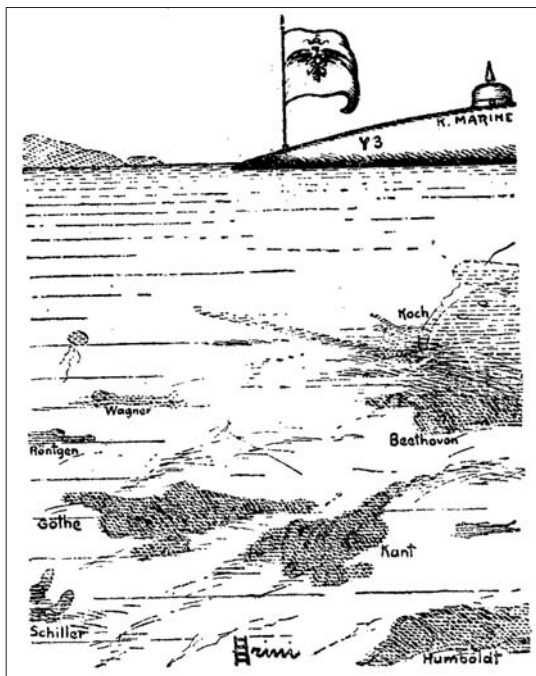
I primi mesi di guerra furono descritti in un articolo de *La Gazette de Lousanne* (20 novembre 1915), un giornale svizzero filoitaliano, da un giornalista accreditato presso il quartier generale di un corpo d'armata austriaco (19). *Dalle due parti dell'Isonzo a più di sei mesi si combatte con eguale valore. [...] Le truppe del generale Boroevic, saldamente stabilite, tengono sempre le loro posizioni dalle alture del Krm [monte Nero, ndr] all'Adriatico. Gli italiani moltiplicano i loro attacchi, concentrano notte e giorno, il fuoco d'una formidabile artiglieria sui punti dove tentano di penetrare: ma non riescono a rovesciare il baluardo che protegge l'Istria e Trieste. [...]*

La linea dell'Isonzo non offre vantaggi per la difesa che nella parte superiore, ove le montagne sono elevate. [...] Le teste di ponte sono dominate dalla riva destra a corta distanza e non sono tenibili che a forza di energia e per motivi di ordine morale. [...]

Il suolo roccioso del Carso è un serio inconveniente, giacché l'efficacia dei proiettili di artiglieria è decuplato dalle schegge della roccia che fanno delle ferite orribili. Bisogna scavare le trincee colla dinamite; la pala ed il piccone non intacca la roccia.

Perché si è dunque scelta questa posizione se essa è tanto sfavorevole? Bisogna dirlo forte; essa non era desti-





nata ad essere difesa per tanto tempo. Bastione inoltrato, doveva essere evacuato dopo una breve resistenza, mentre che, più indietro, la difesa principale è organizzata. I battaglioni di landsturm, i doganieri, i distaccamenti di copertura, che tenevano i ponti dell'Isonzo, contrariamente ad ogni attesa, bastarono a fermare l'esercito italiano nel mese di maggio ed a costringerlo allo spiegamento del fronte.

Passarono i giorni e le settimane: gli italiani, troppo circospetti al principio, perdettero il loro tempo a tastare il terreno, invece di attivare l'offensiva. Successivamente arrivarono una poi due, poi cinque e sei divisioni austro-ungheresi e quando, alla fine di giugno, comincia la prima battaglia dell'Isonzo, l'intero fronte era occupato debolmente, è vero, ma sufficientemente per sbarrare la strada all'assaltatore. [...]

I risultati di questa gigantesca impresa dell'assaltatore sono fin qui insignificanti; qua e là un frammento di trincea preso o ripreso. La linea di combattimento della difesa è rimasta, tatticamente, quella che era nel mese di maggio. Si deve ammirare la perseveranza colla quale gli italiani, da sei mesi si cacciano a testa bassa nell'ostacolo, lanciando qualche volta in una sola giornata otto attacchi successivi, senza curarsi dei morti che si accumulano sui maledetti pendii di Doberdò. Dobbiamo rendere piena testimonianza di valore a queste truppe che conservano il loro spirito di offensiva mentre sono obbligate, ogni volta, a sormontare i corpi dei compagni caduti, prima di avvicinare il nemico. È una dura prova, soprattutto per le truppe giovani. L'altro giorno davanti alle trincee di un solo reggimento austro-ungherese, il 61°, si potevano contare tremila cadaveri italiani. E, dopo queste perdite enormi, è cosa dura il ritrovarsi dinanzi ai medesimi fatali pendii... i corpi a corpo sono tutti i giorni: taluni reggimenti, soprattutto i dalmati (slavi) sono avversari terribili. Si servono del coltello con paurosa abilità. L'odio è tale che si impegnano dei combattimenti singolari: si mordono, si uccidono a colpi di pa-

la. I prigionieri italiani raccontano che i rinforzi che provengono dai depositi sono sempre posti in testa delle colonne d'attacco, perché le reclute non conoscono ancora l'orrore di queste ecatombe che fanno esitare i già provati.

L'Avanti, riporta questa cronaca a guerra finita, quando la censura è meno rigida, aggiungendo altri particolari dei primi mesi di guerra. Si pensava che la strada di Vienna fosse larga ed aperta quanto quella dei negozi svizzeri o tedeschi... ed anche italiani, svaligiati e saccheggiati [...]. Così, mentre da un lato si considerava la guerra facile e breve e non si approntavano perciò i mezzi necessari [...] a fine giugno la battaglia dell'Isonzo si chiudeva con gravi perdite sul fronte italiano e senza notevoli successi. Gli unici successi riportati allora furono contro gli abitanti di quei luoghi, che i soldati italiani credevano di andare a redimere; le truppe italiane, appena passato il vecchio confine, s'accorgevano di trovarsi in mezzo a gente ostile [...]. Le razzie, i saccheggi, i trattamenti barbarici, le sistematiche fucilazioni di cui diremo un giorno compiuti in danno della povera gente [...] poiché se erano pochi coloro che prima aspiravano alla redenzione, furono ancora meno quando s'accorsero che la civiltà della grande Italia si valeva di simili mezzi per farsi strada tra i fratelli [...].

Alla fine del 1915 il Carseolano contava una trentina di caduti, più diversi feriti; mentre le quattro battaglie combattute sull'Isonzo avevano prodotto 66.000 morti e 180.400 feriti (20).

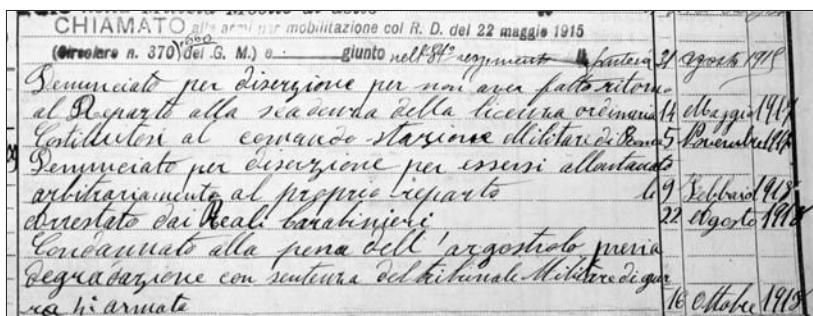
La gente comprese che la guerra non sarebbe stata breve solo nei primi mesi del 1916, quando cominciò ad emergere un malessere sociale favorito dalla negligenza del governo che fino allora non si era impegnato seriamente nel predisporre un piano per assistere la popolazione. Questo accadeva nel resto d'Italia, perché nella provincia aquilana tutto era tranquillo (21).

Nel maggio 1916 lo stato maggiore dell'esercito si fece sorprendere dalla Strafexpedition. Solo grazie al sacrificio di migliaia di soldati l'attacco fu arrestato, ma non ci furono plausi per questi uomini da parte del generale Cadorna, solo circolari come questa: nessuno deve ignorare che in faccia al nemico una sola via è aperta a tutti: la via dell'onore, quella che porta alla vittoria od alla morte

20) E. Faldella, *La Grande Guerra. Le battaglie dell'Isonzo (1915-1917)*, Roderigo Saiano 2005, p. 84.
21) ACS, cat. A5G, b. 81, fasc. 162/4. Nel medesimo fascicolo le relazioni per le altre provincie, specie quelle del nord, segnalano un malessere sociale sempre più organizzato.

Sopra: *Avanti*, 13 maggio 1915, p. 1, «Le gesta dei sottomarini tedeschi. La marina del kaiser affonda la Germania», le vittime sono i maggiori esponenti della cultura di quel paese;

sotto: ASA, *Ruolo Matricole*, v. 339. M.B. di Oricola, classe 1885, matr. 7165, venne dichiarato disertore due volte: una prima volta perché non tornò alla scadenza della licenza, una seconda volta perché si allontanò dal reparto di sua iniziativa; venne condannato all'ergastolo. A volte i soldati che finivano sotto processo erano giovani che nati nei nostri paesi avevano soggiornato per lunghi periodi a Roma o in altri centri urbani, come in questo caso. Verosimilmente la permanenza in questi luoghi insieme alla trincea ne aveva mutato la coscienza politica.





sulle linee avversarie. Ognuno deve sapere che chi tenti ignominiosamente di arrendersi o di retrocedere, sarà raggiunto prima che si infami dalla giustizia sommaria del piombo delle linee retrostanti o da quello dei carabinieri incaricati di vigilare alle spalle delle truppe, sempre quando non sia stato freddato prima da quello dell'ufficiale (22).

Il malcontento popolare, fino allora arginato, dilagò nel 1917, prima sotto forma di rivolte spontanee, poi come manifestazioni or-



22) L'Avanti, 29 luglio 1919, p. 1; titolo *Il militarismo "caporetista" di Luigi Cadorna*.
23) G. Procacci, *Dalla rassegnazione alla rivolta. Modalità e comportamenti popolari nella Grande Guerra*, Città di Castello 2000, p. 16.

24) ACS, cat. A5G, b. 81, fasc. 162/1, 2, 4; la relazione è nella b. 86, fasc. 190/2.
25) *Ibidem*, b. 68, fasc. 134/1.

26) L. Del Boca, *op. cit.*, p. 122.

Sopra: croce al merito di guerra (foto: S. Maiale, 2015);

sotto: Francesco Giuseppe ordina a Conrad di prendere Venezia e Milano, il generale risponde: «Maestà ...non ci arrivo!» (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925. La Grande Guerra*, Roma 1995, p. 79).



ganizzate, investendo campagne e grandi città (Torino e Milano ad esempio), dove era facile notare le differenze tra chi disponeva solo della tessera annonaria per mangiare e chi poteva rivolgersi al mercato nero.

La guerra aveva permesso ad alcuni gruppi sociali di arricchirsi, mentre altri (gli stipendiati) persero la loro agiatezza, perché colpiti dall'inflazione e dal rincaro delle derrate alimentari, nonché da una tassazione indiretta che non teneva conto delle disparità sociali. In Italia non si fece come in Inghilterra, dove i profitti di guerra furono tassati fino all'80% (23).

Nel '17 anche la provincia aquilana diede qualche segnale. Nel capoluogo, a gennaio, un professore che aveva fatto scrivere ad uno studente frasi a favore della Germania fu arrestato e condannato per disfattismo; il 18 marzo ci fu un convegno socialista a Sulmona, seguito da altre due riunioni a Popoli il 5 e il 25 agosto. I sacerdoti, che nelle loro prediche non misuravano le parole, finivano facilmente in prigione con l'accusa di disfattismo, come capitò a fine anno all'arciprete di Cansano. Forse il povero curato, non avendo letto p. A. Gemelli, non aveva

chiaro il concetto di obbedienza: se al Vangelo o al potere costituito. Si sbagliò, obbedì al primo e finì in prigione. Il procuratore generale della Corte d'Appello aquilana scrive a ottobre: *le condizioni dello spirito pubblico continuano ad avere carattere preoccupante specie perché il partito socialista va insinuando nelle masse che una pronta pace arrechierebbe i massimi benefici. È necessario che si intensifichi l'opera delle classi benestanti della*

popolazione in favore degli enti di beneficenza e che siano tenute conferenze pratiche che, all'infuori di ogni fine elettorale, trattassero della necessità di moderare i consumi e di avere fiducia nell'indirizzo e nelle provvidenze del patrio Governo (24).

Nel testo emergono tre fatti: l'attività di propaganda è ancora affidata a privati; il partito socialista sta riprendendo l'iniziativa politica, sfruttando il malessere popolare; alla penuria di cibo si fa fronte con una propaganda incentrata unicamente sulla riduzione dei consumi, non considerando che il popolo li aveva ridotti da tempo. Significativa a riguardo è la campagna pubblicitaria svolta nelle scuole, vedi il riquadro nella pagina successiva.

Comunque nel novembre 1917 i contingenti che partivano dall'Aquila per il fronte venivano accompagnati alla stazione con manifestazioni di affetto e gli studenti organizzavano collette per comprare sigarette e generi di conforto da offrire ai militari (25).

Anche al fronte la situazione non era tranquilla. I casi di diserzione e di disobbedienza aumentavano, e con questi l'ironia: *circondato da sei austriaci, ne uccideva nove e faceva gli altri prigionieri* (si motivava così la medaglia data agli ufficiali che non la meritavano), *quando arriva l'ordine, attendere il contrordine, o più perfidamente: il nemico non passerà! ... e noi neppure* (26).

La pessima conduzione della guerra e il governo mediocre avevano favorito il diffondersi tra la gente e i soldati al fronte i sentimenti di rivolta, incoraggiati dalle notizie dell'insurrezione russa.

Tale avvenimento non fu oscurato dalla censura, anzi, dopo l'allontanamento dello zar e la formazione del governo provvisorio ci fu un attimo d'incertezza, presto rientrata quando il nuovo governo si dichiarò per la guerra. L'interventismo nostrano strumentalizzò i fatti, proponendo un confronto con quanto accaduto nel maggio 1915 in Italia, quando una minoranza "dinamica e progressista" si fece interprete della volontà popolare di combattere, vincendo l'opposizione di una burocrazia ostile

IL TRUCCO DEL SOLE CHE ABBAGLIA



IL NEUTRALISTA: Ma non vedi che magnifico sole? E' il sole della fratellanza, della solidarietà proletaria. Posa dunque, il fucile e guardalo attraverso il mio cannocchiale.

Il soldato guarda il sole della fratellanza e mentre l'uomo dal cannocchiale neutralista si allontana, l'austriaco lo colpisce allo spalle.

L'abbaglio è riuscito e mentre l'ingenuo fantaccino ha chiuso gli occhi per sempre, il nemico di dentro o il nemico di fuori si stringono fraternamente, le mani.

e di molti "nemici interni". Solo in seguito, quando fu più chiaro quello che stava succedendo, si iniziò a fare marcia indietro, anche se molti temi della propaganda riemersero nel dopoguerra.

Il 1917 dunque iniziò male e finì peggio. Uscita la Russia dal conflitto, il generalissimo Cadorna e gli alti comandi italiani, malgrado l'esperienza della *Strafexpedition*, non seppero valutare strategicamente gli eventi, causando il disastro di Caporetto. L'errore fu devastante, ma solo grazie alla catastrofe e all'insistenza degli alleati il generale Cadorna fu allontanato (altrimenti chi sa quanto tempo ancora ce lo saremmo tenuto). L'agenzia di stampa Stefani così ne diede la notizia (27): Roma, 8 [novembre 1917]. [...] Il ministro della guerra generale Alfieri ha diretto il 7 corrente la seguente lettera a S. E. il tenente generale conte Luigi Cadorna, capo di stato maggiore dell'esercito:

Eccellenza. Ella avrà già avuto da S.M. il Re comunicazione ufficiale del provvedimento che la riguarda e che modifica, nelle persone, la compo-

Cari ragazzi, ecco il vostro giornalino di guerra.

Dunque anche voi siete in guerra? Sì. Però la vostra guerra non consiste nello sparare col fucile di legno o colla pistola di latta, tanto meno nel giocare a fare l'italiano e il tedesco e a disturbare i passanti nella strada.

La guerra dei bambini è contro la loro gola che domanda i dolci che sono tanto costosi; è contro il loro desiderio dei balocchi cari; è contro la loro eccessiva smania di divertimento, che li fa sciupar troppo presto vestiti e oggetti di casa e di scuola che tutto ormai costa un occhio!

Obbedire più di prima alla mamma, cari fanciulli, mostrarsi forti e affettuosi quando essa vi appare preoccupata e triste, darle la vostra serenità e il vostro sorriso, questo è combattere la vostra guerra.

A questo modo, chi è discolo perde la guerra!

I babbi, i fratelli grandi e gli zii che stanno nelle trincee sempre nel pericolo e sempre pronti a fare il sacrificio della loro vita per difendere le loro famiglie, la nostra patria, contro un nemico crudele, hanno biso-

sizione dell'alto comando dell'esercito.

Per quanto siano altissime le funzioni ora affidatele, e tali che senza alcun dubbio nessun altro avrebbe

ANNO I - N. 1 8 Febbraio 1917

Il piccolissimo

GIORNALE PER I RAGAZZI
Edito dalla Sezione Propaganda del Com. Lasciale dell'Unione Insegnanti Italiani
Biblioteca Giordica - P. Università - Roma
Gratis



Cari ragazzi, ecco il vostro giornalino di guerra.
Dunque anche voi siete in guerra? Sì. Però la vostra guerra non consiste nello sparare col fucile di legno o colla pistola di latta, tanto meno nel giocare a fare l'italiano e il tedesco e a disturbare i passanti nella strada.

La guerra dei bambini è contro la loro gola che domanda i dolci che sono tanto costosi; è contro il loro desiderio dei balocchi cari; è contro la loro eccessiva smania di divertimento, che li fa sciupar troppo presto vestiti e oggetti di casa e di scuola che tutto ormai costa un occhio!

gno di sapere che i loro figlioli e fratellini e nipoti sono buoni e forti e tengono il posto dei grandi accanto alle mamme e alle sorelle.

Così quando sarete anche voi grandi e, divenuti uomini seri, ricorderete di essere stati i bimbi della guerra, ne sarete fieri e ne avrete forza per compiere il grande e buon lavoro per la patria incominciato dai vostri padri.

27) G.U. n. 264, del 9 novembre 1917, p. 4603.

Sopra: "Il sole che abbaglia", volantino di propaganda contro il partito socialista (da: <http://iltirreno.gelocal.it/livorno/foto-e-video/2009/12/18/fotogalleria/frontera-della-risata-la-satira-sui-giornali-di-trincea-1.2955675#1>);
a lato: "Il piccolissimo", giornalino di propaganda dedicato agli scolari (da: ACS, cat. A5G, b. 41, fasc. 142);
sotto: figurine da ritagliare, altro genere di propaganda indirizzata ai ragazzi (da: <http://www.cartesio-episteme.net/calcio/an-teguerra-a.htm>).



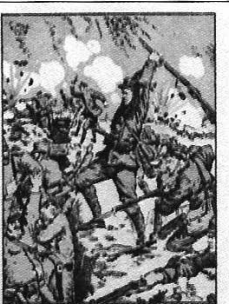
5 Il Re al fronte, circondato dai condottieri dell'esercito italiano Gen. Cadorna, Porro, Duca d'Aosta.



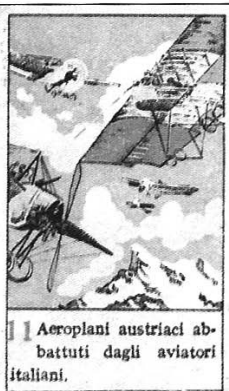
7 Contrattacchi italiani a 3000 metri fra le nevi eterne.



8 Gli Alpini italiani conquistano roccia per roccia inesorabilmente.



1 Conquista alla baionetta di una trincea nemica.



1 Aeroplani austriaci abbattuti dagli aviatori italiani.



12 Il valoroso soldato italiano, dopo aver travolto e volto in fuga il nemico, pianta la bandiera d'Italia sugli altipiani del Trentino.



9 Un soldato del Genio, sotto la raffica della mitraglia nemica, taglia i fili telefonici austriaci.



6 Il fante italiano innesta la baionetta per l'attacco contro le posizioni nemiche.



28) I brani sono tratti da Curzio Suckert [alias Curzio Malaparte], *La rivolta dei santi maledetti*, Pistoia 1934, pp. 238-244.
29) Vd. *Il Popolo Marso*, 15 dicembre 1917, p. 3.

Sopra: pubblicità per pillole ricostituenti rivolta alle donne che avevano preso il posto degli uomini nei campi dopo la partenza di questi per il fronte; **a lato:** il "pescecane" che ha approfittato dell'economia di guerra: «La guerra mi ha arricchito, è vero. Ma pensate che di guerre non ce ne sono disgraziatamente tutti i giorni» (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925. Il difficile dopoguerra*, Roma 1995, p. 94); **sotto:** ASA, *Ruolo Matricole*, v. 339. Arcangeli Augusto, di Carsoli, classe 1885, matr. 7178, venne fatto prigioniero all'inizio della battaglia di Caporetto.

potuto esercitarle con la competenza e l'autorità che alla nuova carica viene dalla designazione dell'E.V., comprendo come debba riuscirle doloroso togliersi dal quotidiano contatto con quell'esercito che V.E. ha condotto tante volte alla vittoria. E questo dolore sarà certamente sentito dall'esercito stesso e dal paese per il quale il nome del generale Cadorna, ben degno delle antiche tradizioni di famiglia, suonerà sempre intelligenza, valore, carattere, ferma e sicura energia. Il Governo del Re ha ritenuto di doverle chiedere questo sacrificio,

perché in più vasto campo l'E.V. possa portare il suo grande contributo all'opera comune dell'Italia e dei suoi alleati. Lo scopo da raggiungere è così alto e nobile che V.E. troverà in esso un conforto efficacissimo, come lo troverà nella riverente dimostrazione di affetto dalla quale il distacco sarà accompagnato. [...].

Tanto ingiustificato ossequio trova un contrappeso in una delle tante descrizioni del disastro di Caporetto (28).

Appena il fronte dell'Alto Isonzo, [...] crollò, ebbe inizio la fuga delle retrovie, dei servizi, degli imboscanti, degli sfruttatori, di quelli che vivevano in margine alla guerra [...]. Tutti coloro che temevano l'ira e l'aspirazione del fante, erano fuggiti a precipizio, senza nemmeno pensare a resistere, a prendere le armi, dopo aver scagliato anatemi contro i «traditori della patria» che non volevano più farsi ammazzare per loro [...].

Fuggivano gli imboscanti, i comandi, le clientele, fuggivano gli adoratori dell'eroismo altrui, i fabbricanti di belle parole, i decorati della zona temperata [...]. Fuggivano le dame della Croce Rossa, le sorelle buone, le madri pietose [...] che non sapevano fasciare una ferita [...] che non volevano vuotare i pitali e le sputacchiere [...] (c'erano le suore, per questo!), fuggivano sui camions e sulle automobili dei comandi e degli ospedali, imprecaando ai vigliacchi che non sentivano amor di patria e non volevano più farsi am-

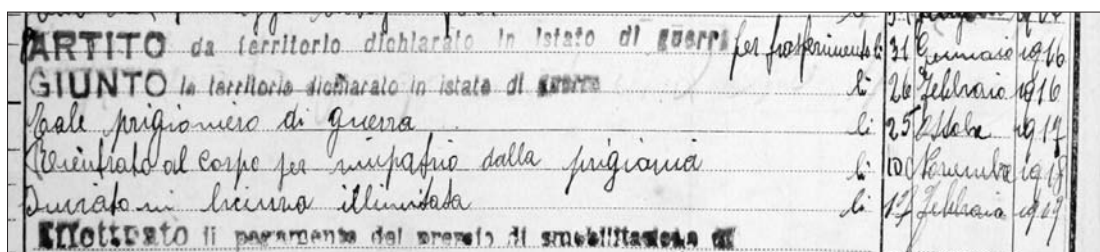


mazzare pel loro umanitarismo sportivo.

Fuggivano (mentre le poche vere sorelle buone rimanevano accanto ai feriti) fuggivano coi «cagnetti», con le borsette, con le valigiette, [...] piagnucolavano istericamente sull'altrui vigliaccheria che rovinava l'Italia e che, soprattutto, le costringeva a lasciare il loro comodo ed erotico (non eroico) angolo morto e a soffrire le pene e lo strapazzo di un viaggio in camion [...]. [Dissero] i fanti senza fucile: «Noi non vogliamo più combattere. Vogliamo il cambio. Siamo stanchi, sfiniti, sfiduciati. Perché sempre noi? Perché, voi che urlate, che imprecate, che insultate, non raccogliete i nostri fucili? Tocca a voi, ora. Difendetela, questa patria che dite di amare. [...] Noi non siamo vigliacchi. Chi ha preso il San Michele e il Monte Santo non è un vigliacco. Raccogliete i nostri fucili e andate a combattere. Imparerete anche voi. Avanti, imboscanti! Avanti, gente fortunata! Avanti, patrioti del basso Veneto! Noi, figli di puttane, non vogliamo più combattere per voi!

La disfatta scosse tutto il paese, il dramma dei profughi fu sentito da tutte le parti. Anche nel nostro territorio si aprirono sottoscrizioni per inviare soccorsi, contributi in denaro giunsero da tutti i paesi (29). A livello governativo si cominciò a prestare attenzione alle richieste della popolazione: i controlli sulla distribuzione dei generi alimentari e sui prezzi si fecero serrati; i comandi militari concessero più licenze e assicurarono una migliore turnazione delle truppe con periodi di riposo più lunghi. L'attività di propaganda sul fronte interno si intensificò, riuscendo a sviluppare nel paese un forte senso nazionalista, senza però ridurre la diffidenza della gente verso il governo. Si cominciò a far circolare la voce tra i soldati-contadini che alla fine della guerra ci sarebbe stata la distribuzione delle terre.

Per il successo di quest'opera di convincimento fu importante l'appoggio delle gerarchie eccle-





siastiche locali, che si spesero nel sostegno delle autorità costituite (30). In ogni modo la vecchia strada della repressione poliziesca non fu abbandonata, anzi potenziata. L'azione contro i dissenzienti si fece più aspra, bastava poco per essere accusati di "disfattismo". Il famigerato "decreto Sacchi" (decreto luogotenenziale n. 1561, del 4 ottobre 1917, sulle *manifestazioni ostili alla guerra o lesive di interessi connessi*) venne applicato da molti giudici con poco rispetto delle regole. Qualunque sopraffazione, qualunque scorrettezza rimase legittimata purché ammantata dalla guerra e dal patriottismo.

Nel gennaio 1918 il parroco di una frazione di Campotosto fu arrestato perché l'omelia fu giudicata antipatriottica. Un sacerdote di Cantalice, nel mese di aprile, aveva saputo da un parroco che aereoplani tedeschi erano atterrati in una località presso il Terminillo (la notizia era infondata), lo riferì in caserma, ma prima ne parlò ad altri, così la voce si sparse creando un po' di panico; fu arrestato per divulgazione di notizie false. Nel mese di giugno, a Pereto, Bartolomeo Gargano, mentre parlava con un gruppo di civili e soldati si esprimeva contro la guerra e a favore dei tedeschi, invitando i militari a non far ritorno al fronte. Fu arrestato e condannato a 5 anni di reclusione, più 5000 lire di multa (31).

Si avviò poi un'inchiesta sui fatti di Caporetto, ma la relazione ufficiale venne resa pubblica solo nel 1967, ripeto millenovecentosessantasette. Tre anni prima (1964), l'inclusione di alcune "canzoni disfattiste" in una raccolta di musiche popolari provocò le proteste di associazioni d'arma e interrogazioni parlamentari. Gli autori della raccolta furono denunciati per vilipendio alle forze armate e, dopo lunghe polemiche la faccenda si risolse con le scuse dei musicisti al comandante del presidio militare di Spoleto e con la censura nella canzone *Gorizia* della strofa: *traditori signori ufficiali / che la guerra*

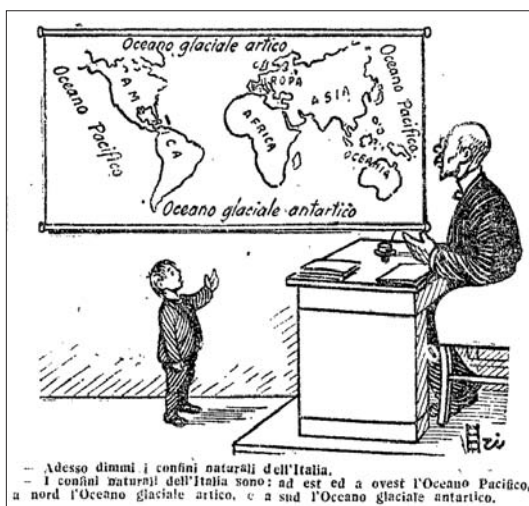
l'avete voluta / scannatori di carne venduta / e rovina della gioventù (32).

Come in tutte le inchieste italiane, è bene saperlo, non si trovò il colpevole; il generalissimo Cadorna ebbe onori a non finire e non si persero occasioni per «premiare l'errore e ricompensare lo sbaglio» (33).

La guerra riprese con il generale Diaz, nuovo capo di stato maggiore, sottocapi i generali Badoglio e Giardino. L'esercito fu riorganizzato, le tattiche aggiornate, venne fatta a favore dei soldati una polizza assicurativa, così il tentativo austriaco di superare il Piave fallì nel giugno del '18. A questo insuccesso fece seguito l'inizio dello sfaldamento dell'esercito avversario, che raggiunse l'apice nella seconda metà di ottobre quando le truppe italiane passarono al contrattacco. Quindi la conquista di Vittorio Veneto non fu il risultato di una sapiente strategia, ma la somma di situazioni, non tutte create dall'azione militare italiana, che esplosero all'interno del fronte austriaco, specchio, queste, di problemi che l'impero si trascinava da decenni e che la guerra ormai aveva reso ingovernabili (34).

Il massacro terminò il 4 novembre 1918 e la fine venne celebrata in tutta Italia, anche nella sede del Consiglio Provinciale aquilano (35).

Il consigliere Rosati non si limitò al discorso di circostanza, cercò di offrire giustificazioni storiche a quanto era accaduto: *La Vittoria che oggi si celebra in tutta Italia non è vittoria soltanto del popolo italiano, ma dell'umanità, perché non è trionfo della forza sul Diritto, ma del Diritto sulla forza. La reden-*



zione di nostra gente è oggi la realtà del sogno dei nostri martiri, di tutti coloro che hanno nell'anima il sentimento dell'italianità; ma la vittoria è anche dell'idea: Patria e Libertà.

Librida alleanza coll'Austria [si riferisce alla *Triplice*], *costituita in momenti di storiche necessità, aveva reso vano il sogno, ma non addormentato il sentimento, non soffocata l'aspirazione; il distacco fu riaffermazione della genialità politica italiana, per-*

30) Vd. la circolare del vescovo Bagnoli 20 aprile 1918 pubblicata in *Il Popolo Marso*, 15 maggio 1918, p. 2 e la risposta al presidente della Gioventù Cattolica Italiana del 27 novembre 1917, *ibidem*, 15 dicembre 1917, p. 3. Entrambi i documenti sono ristampati in *il foglio di Lumen*, 35(2013), pp. 34-35.

31) ACS, cat. A5G, b. 81, fasc. 162/1 e *ibidem*, b. 86, fasc. 190/2.

32) Vd. Forcella, Monticone, *op. cit.*, p. XI, nota 2.

33) Del Boca, *op. cit.*, p. 13.

34) Pieri, *op. cit.*, pp. 201-202 e J.W. Mason, *Il tramonto dell'impero asburgico*, Bologna 2008, in particolare i capitoli VII e VIII.

35) ASA, *Amministrazione Provinciale*, b. 36, adunanza del 4 novembre 1918.

Sopra: *Avanti*, 13 gennaio 1919, p. 1;
sotto: *Avanti*, 17 gennaio 1919, p. 1, le pretese della diplomazia italiana alla conferenza di pace.

36) Cfr. *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, vl. 10, Recanati 2007, pp. 151-156.

37) ASA, *Amministrazione Provinciale*, b. 37, adunanza 13 agosto 1923.

38) Cfr. *Gente d'Abruzzo. Dizionario biografico*, v. 9, Castelli 2007, pp. 185-192.

39) I Blocchi Nazionali furono un'aggregazione politica di destra che in occasione delle elezioni amministrative del 1920 e delle politiche del '21 riunirono alcuni liberali, i Fasci Italiani di Combattimento, l'Associazione Nazionale Italiana e occasionalmente, a livello locale, qualche appartenente al Partito Popolare.

A lato: *Avanti*, 1 gennaio 1919, p. 1, l'anno vecchio lascia a quello nuovo le terre irredente e «[...] la spagnola e duecento grammi di pane al giorno»;

sotto: *Avanti*, 2 gennaio 1919, p. 1, chi 'occupa' Fiume e chi rimane a casa 'disoccupato'.

ché ci tolse l'ignominia della complicità del grande delitto d'assassinio di popoli liberi; l'entrata nel conflitto fu chiaroveggenza mirabile nell'esito finale del trionfo nazionale [...].

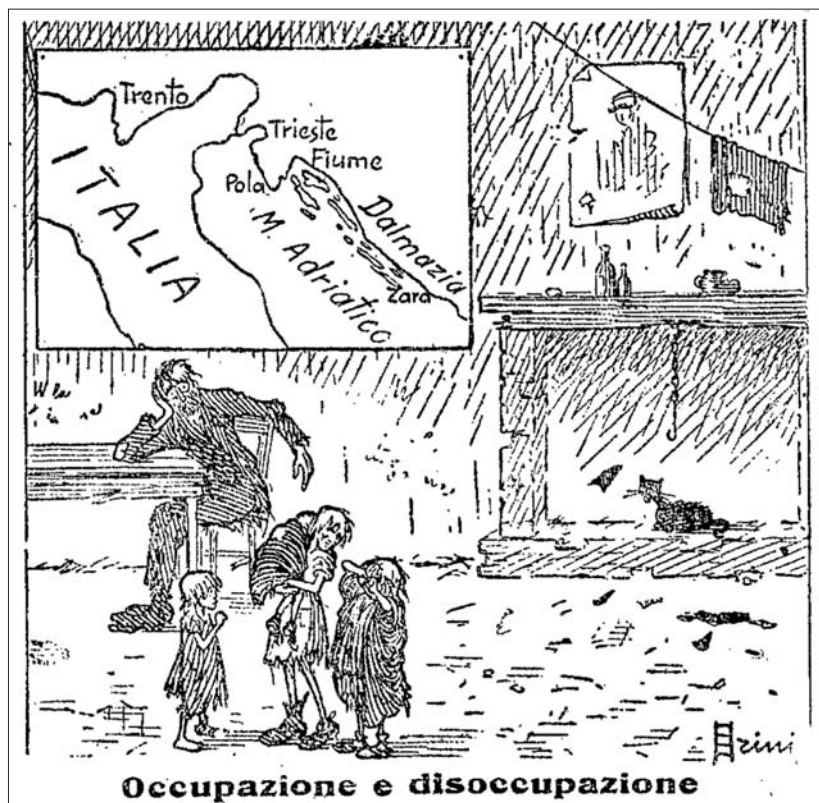
Ed oggi l'Italia è completamente redenta; il Sultano si genuflette innanzi alle bandiere degli alleati; l'Imperatore Carlo lascia il trono in cerca di ospitalità in Svizzera; i popoli del suo Impero affermano la propria libertà ed indipendenza; e la Germania è per piegarsi irrimediabilmente dinanzi ai militi del Diritto.

Seguì l'intervento del consigliere socialista Mario Trozzi (36) che focalizzò l'attenzione sui temi cari al partito. Così venne riassunto il discorso: *rivolge il suo pensiero e il suo saluto alla infinita schiera degli umili combattenti, dei figli del proletariato, che, sottratti al lavoro dei campi e delle officine, hanno offerto sacrifici, sangue, vita per la realizzazione dell'evento al quale oggi si inneggia e si plaude. Ed egli si augura che la nuova era che si apre dopo la cruenta guerra sia destinata al Trionfo di questi umili, a cui dovranno specialmente tendere i provvedimenti del Governo. [...]. Ricorda poi i sette infermieri del Manicomio Provinciale che nell'adempimento del loro dovere sono caduti vittima dell'epidemia ["Spagnola"] che ha infuriato nella nostra Provincia, e raccomanda alla Deputazione la sorte delle loro famiglie, augurando che siano presto mantenute anche le promesse fatte per un miglioramento delle condizioni del personale del Manicomio.*

La guerra era finita, ma non le tensioni sociali aperte durante il conflitto, queste proseguirono fino a sfociare nel Fascismo.

Così la nuova era fece il suo ingresso nel Consiglio Provinciale (37).

Onorevoli Colleghi [parla]. Dopo la marcia di



Il nuovo anno



L'eredità



--- Ti lascio Trento, Gorizia, Trieste, l'Istria, Fiume, la Dalmazia... la spagnola, e duecento grammi di pane al giorno.

Roma e l'avvento al Governo del Partito Nazionale Fascista, questo Consiglio non si è più riunito, ed oggi nella sua prima adunanza ha l'onore della presenza di S. E. Sardi (38), degno figlio d'Abruzzo, nostro amatissimo collega, collaboratore apprezzato dal Governo Nazionale e restauratore. [...]

Pochi mesi or sono un governo fiacco ed imbecille era programma di clientele politiche che da tempo detenevano il potere attraverso il succedersi di Ministeri: tale Governo, mancipio di un'astuta oligarchia rossa, fu debellato dalla giovinezza italiana, che volle con le ragioni ideali della guerra restaurare la dignità dello stato, la austerità della legge, la libertà del lavoro, sostituendo alle teorie nefaste della lotta di classe sui margini vivacchiavano tutti i rabagas paesani, rossi e neri la collaborazione delle classi al fine supremo dell'incremento morale ed economico della Nazione. [...]

A sintetizzare questi nostri sentimenti, a nome del Gruppo Fascista, propongo, Onorevoli Colleghi, il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio Provinciale dell'Aquila, nella sua prima adunanza, dopo la marcia di Roma, saluta l'avvento del Partito Nazionale Fascista al Governo [...]; Confida che l'azione decisa e continuativa del nuovo regime, saprà fugare le ultime nebbie delle incomprendimenti in mala fede, dei rancori ed odii impotenti di sette e clientele nefaste, riconducendo la Patria, con la auspicata collaborazione delle classi, alle eccelse for-



tune segnate dallo storico destino d'Italia; ed assicura, il Governo Nazionale Fascista ed il Duce Mussolini purissima genitura dello spirito dei combattenti e del genio della stirpe che l'Abruzzo aquilano [...], darà, con il sacrificio del lavoro e col fervore religioso della fede, tutta la forza della sua rinnovata giovinezza [...].

Seguì l'intervento dell'avv. Camilli, ex socialista interventista. Parlo a nome di quei democratici, che issarono la bandiera delle proprie idealità, che si strinsero intorno al Fascio Democratico, il quale dette l'impulso maggiore al trionfo della lista del blocco nazionale (39) in Provincia, fiancheggiato dalle fresche forze di gran parte dei gloriosi combattenti. [...] Dopo il trionfo del Fascismo siamo rimasti al nostro posto, convinti che il Fascismo deve compiere il suo esperimento, e che le asperità della prima ora dovranno essere superate e composte nella superiore armonia della disciplina nazionale, culto e meta di ogni buon cittadino: limite insuperabile il rispetto e l'osservanza delle leggi, che a nessuno deve essere consentito di violare impunemente. [...]

Con questi sentimenti i democratici del Consiglio aderiscono alla proposta della nomina di Alessandro Sardi a Presidente del Consiglio Provinciale, [...] (40).

Costui, assumendo la Presidenza, disse: Non s'illuda alcuno: il Fascismo ha conseguito il potere per una rivoluzione, sanguinosa, per il sacrificio dei

Lettere per il Sindaco di Oricola

Comando 13° Regg. Fanteria di linea. Zona di guerra. 15 luglio 1915. Oggetto: Soldato LAURENZI PAOLO.

Al Sig. Sindaco del comune di Pereto. Ho ricevuto dal Sig. GIUSEPPE LAURENZI di Oricola una lettera con la quale mi chiede notizie del figlio Paolo soldato in questo reggimento. Dolente di dover partecipare che il predetto soldato è morto il 3 corrente in seguito a gravi ferite riportate il 23 giugno per lo scoppio di una granata, prego V. S. di darne con i dovuti riguardi comunicazione al genitore, esprimendogli con le mie personali condoglianze, la mia ammirazione sia del contegno tenuto dal soldato come per la nobile lettera inviata da lui. Nella disgrazia che lo colpisce sia di conforto al Sig. LAURENZI il sapere che suo figlio riportò la gran ferita combattendo valorosamente fra i suoi compagni ai quali fu di splendido esempio. Il Reggimento ne ricorderà il nome fra quelli dei suoi eroi, caduti nella guerra per la grande Italia. Voglia curare la trasmissione della presente lettera al sindaco di Oricola qualora il Sig. Laurenzi non fosse del comune di Pereto, ciò che questo Comando qui ignora.

Il Colonnello. Comandante del Reggimento.
SOMMA.

13° Reggimento Fanteria di linea.

Municipio di ORICOLA. N.795 del 18.07.1915.

Oggetto: Informazioni al Sig. Sindaco d'Oricola.

In separato foglio si dà a codesto comune la triste notizia della morte del valoroso soldato LAURENZI PAOLO avvenuta il 23 giugno nell'ospedaletto da campo di Turriano n. 63 a seguito di grave ferita riportata il 23 stesso. Si è dolentissimi del ritardo [...].

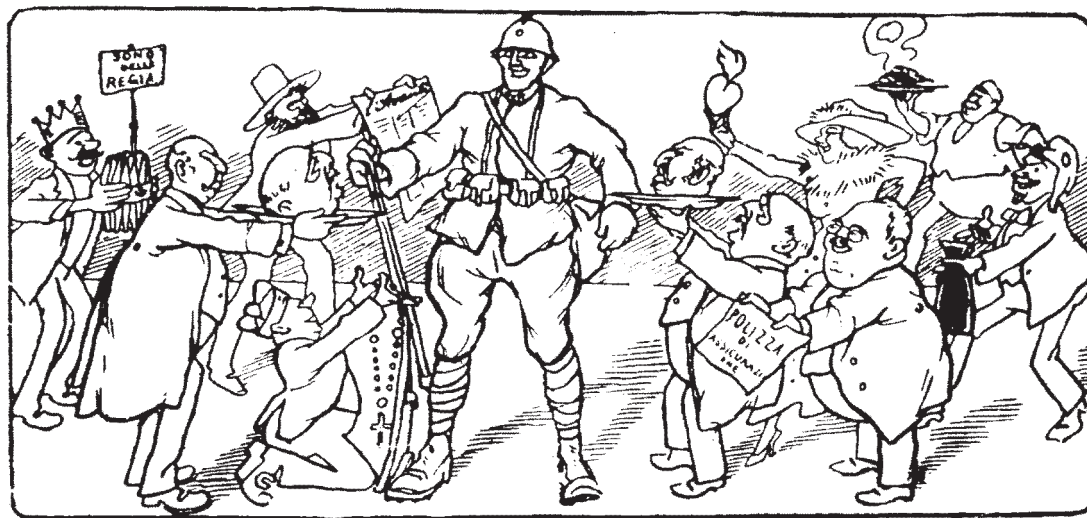
Riguardo il soldato LUCIDI SABATINO possiamo comunicare che risulta ferito il 23 giugno e nulla si è avuto di nuovo al riguardo. Nulla risultato sugli altri elencati nella nota di V.S., si ha motivo di credere che gli stessi siano in buona salute.

ORICOLA, 29 maggio 1915.

Al Sig. Comandante del Distretto militare. Sulmona.

L'attuale Sindaco di questo Comune Sig. NITOGIA CURZIO fu Simone è stato richiamato sotto le armi come militare di prima categoria della classe 1882, in qualità di sergente nel 18° Artiglieria da campagna. Poiché egli come Sindaco e ufficiale di P. S. ha diritto alla dispensa della chiamata alle armi, secondo quanto dispone l'articolo 1° del Regolamento 13 aprile 1911 n. 374, prego la S. V. poiché voglia fortemente fornirmi istruzioni circa le formalità da adempiersi perché al militare medesimo venga accordata la dispensa cui ha diritto, poiché l'opera sua per il regolare funzionamento di questa Amministrazione è indispensabile.

Ricerca d'archivio: Sergio Maialetti



In alto: *Avanti*, 18 luglio 1919, p. 1, scioperi e repressione; a lato: nelle elezioni amministrative del '20 e nelle politiche del '21 i voti degli ex combattenti erano ricercatissimi (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925. Il difficile dopo guerra*, Roma 1995, p. 72).

40) Seguirono le votazioni e Sardi fu nominato Presidente dell'assemblea provinciale con 28 voti favorevoli ed una scheda bianca.
41) Brogli elettorali a Car-soli (1920), in il foglio di Lu-men, 26(2010), pp. 9-11.

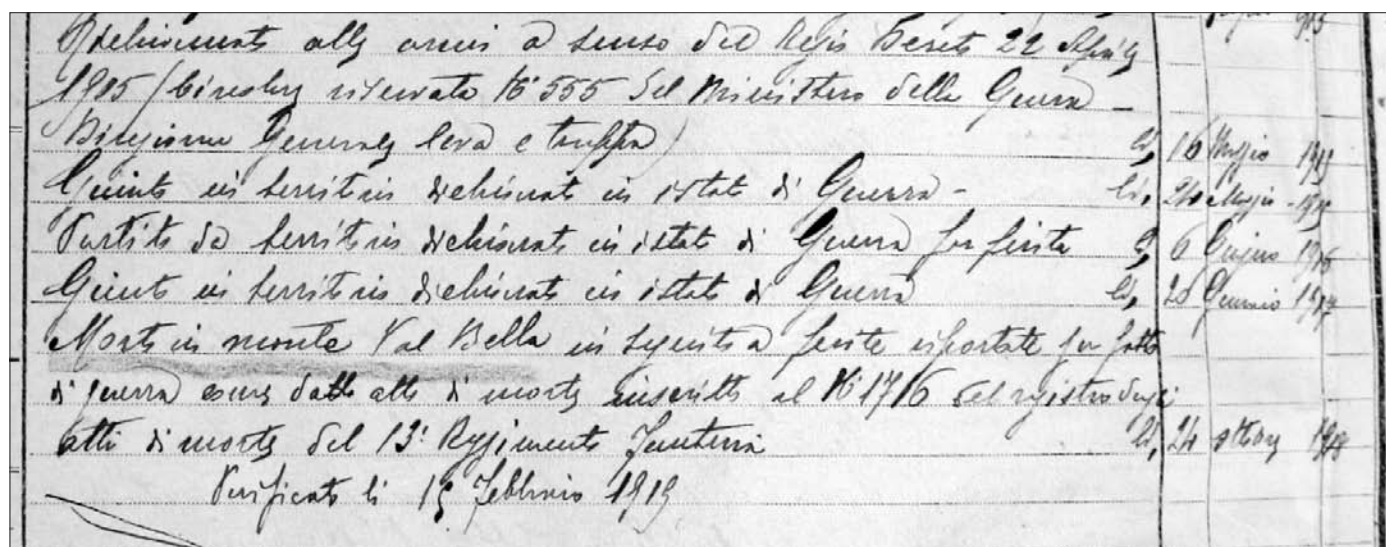


Sopra: *Avanti*, 30 luglio 1919, p. 1, il nuovo confine d'Italia: parte dal monte degli Storpi, prosegue per quello dei Sordi, transita per il Brennero e continua per il monte dei Tisici, dei Cechi, ecc. fino ad arrivare a Fiume;
a lato: *Avanti*, 12 luglio 1919, p., 1, il nuovo governo;
sotto: ASA, *Ruolo Matricole*, v. 363. Vendetti Giovanni di Pereto, classe 1887, matr. 9697bis; entra in territorio di guerra il 24 maggio 1915, muore il 24 ottobre 1918, undici giorni prima che finisse la guerra, era stato emigrato in Germania dall'ottobre 1912 al gennaio 1914.

morti e dei prigionieri.
Il Fascismo resterà al potere d'Italia per moltissimi anni e Mussolini resterà per partito eternamente Fascismo e Nazione sono la stessa cosa. Camilli ha ricordato la battaglia elettorale del 1921, nella quale si vinceva nel nome della Nazione la battaglia contro il socialismo. [...] Nessuno ritenga che non si possa essere fascista della terza, quarta o quinta giornata. Bisogna entrarci con sincerità, in purezza di spirito, senza calcoli. [...] L'Abruzzo è la seconda regione di tutta Italia: conta 14666 tesserati in confronto di una popolazione di 492 mila abitanti.
Lo scontro sociale accesosi negli anni della guerra proseguì in quelli successivi estendendosi anche ai nostri paesi. I soldati che tornarono dal fronte non trovarono lavoro, molti, specialmente quelli che erano già stati all'estero vi tornarono. Chi rimase si trovò in una situazione peggiore di quella anteguerra. Questo malessere nel giro di poco tempo si indirizzò verso l'occupazione delle terre che si risolse (nel caso di Pereto), con la distribuzione di terreni comunali agli ex combattenti. Questa azione, anche se spinta dalla propaganda socialista, venne favorita da alcune leggi del 1888 e del 1891 che abolirono gli antichi usi civici nelle ex province pontificie. La vicinanza con il Lazio fece sì che i timori delle popolazioni si esten-



dessero anche da noi oltre che nel resto d'Italia. L'occupazione delle terre era visto come un atto legittimo, come un riprendersi qualcosa che apparteneva alla comunità.
Anche la vita politica locale venne scossa da una nuova dialettica fondata sull'intimidazione, come testimoniano i brogli verificatisi nel corso delle elezioni amministrative del 1920 (41).



Cronologia della Grande Guerra

a cura di *Maurizio Fracassi, Sergio Maialetti e Michele Sciò*

*) Siamo partiti dalla cronologia di Gian Dauli, *L'Italia nella Grande Guerra*, Milano 1935, pp. 389-423.



1914

GIUGNO

- 7-14 La *Settimana rossa*, proteste antimilitariste nelle Marche, Romagna e Toscana.
- 28 L'erede al trono d'Austria, Francesco Ferdinando, e la moglie sono uccisi a Serajevo dallo studente serbo-bosniaco Princip.

LUGLIO

- 10 Il generale Luigi Cadorna viene nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano.
- 23 Il Governo austro-ungarico presenta un *ultimatum* alla Serbia.
- 28 Il Governo di Vienna dichiara lo stato di guerra con la Serbia.
- 31 *Ultimatum* della Germania alla Russia e alla Francia.

AGOSTO

- 1 La Germania dichiara guerra alla Russia.
- 2 Dichiarazione della neutralità italiana. Sono sospese le operazioni di borsa in tutta Italia e l'esportazione di generi di prima necessità.

Il testo raccoglie notizie politiche e militari da vari studi* comprese tra giugno 1914 e gennaio 1919. Abbiamo scelto le date più accreditate.

- 3 Dichiarazione di guerra della Germania alla Francia.
- 4 Dichiarazione di guerra della Germania al Belgio.
- 5 Dichiarazione di guerra dell'Inghilterra alla Germania.
- 10 Il Presidente della Repubblica francese invita il capo del governo a interessarsi degli italiani che si trovano in Francia e che a causa della guerra sono rimasti senza lavoro.
- 11 Richiamo dell'ambasciatore austriaco.
- 14 Giunge a Roma il nuovo ambasciatore austriaco barone Macchio.
- 20 Muore il pontefice Pio X.
- 23 Dimostrazione interventista a Roma.

SETTEMBRE.

- 3 Elezione a pontefice del cardinale Giacomo della Chiesa, che prende il nome di Benedetto XV.
- 21 Voto del Partito Socialista Italiano per la neutralità assoluta.

OTTOBRE.

- 9 Dimissioni del ministro della Guerra generale Grandi per dissensi col generale Cadorna.
- 20 A Bologna, riunitasi la direzione del Partito Socialista, viene respinto un ordine del giorno presentato da Benito Mussolini, contrario alla neutralità assoluta. Mussolini si dimette da direttore dell'*Avanti!*

NOVEMBRE

- 5 L'on. Salandra forma il nuovo ministero.
- 15 Esce a Milano il 1° numero del giornale di Mussolini, *Il Popolo d'Italia*.

DICEMBRE

- 5 Socialisti e cattolici si dichiarano in favore della neutralità assoluta.
- 9 Il Governo italiano, in base all'art. 7 del trattato della *Triplice Alleanza*, chiede all'Austria compensi per le conquiste fatte in Serbia.
- 17 Arriva a Roma l'ambasciatore straordinario tedesco principe di Bülow con la missione di mantenere l'Italia neutrale.
- 19 Emissione di un prestito italiano per un miliardo.

Sopra: propaganda a favore della *Triplice Alleanza*
(da: <http://www.Alpinimilanocentro.it/storia/15-18/1914-14-06.htm>).



26 Combattimento dei garibaldini nelle Argonne. Morte di Bruno Garibaldi.

1915

GENNAIO

- 3 Altro combattimento dei garibaldini nelle Argonne. Morte di Costante Garibaldi.
- 6 Solenni funerali di Bruno Garibaldi a Roma.
- 11 Si chiude la sottoscrizione al primo prestito italiano che frutta 1.380 milioni.
- 12 Funerali di Costante Garibaldi a Roma.
- 13 Terremoto della Marsica.
- 14 Il Governo italiano declina le offerte straniere di soccorso per il terremoto della Marsica.
- 18 La direzione del Partito Socialista riafferma il principio della neutralità assoluta.

FEBBRAIO

- 21 Comizi e dimostrazioni interventiste in molte città d'Italia.
- 25 Dimostrazioni pro e contro l'intervento a Milano e a Reggio Emilia.

MARZO

- 7 Decreto ministeriale che impone il tipo di pane unico con farina abburrattata all'80%.
- 9 L'Austria si dichiara pronta a discutere con l'Italia la cessione di territori.
- 28 Grandi dimostrazioni interventiste a Roma.
- 29 Il generale Carlo Porro è nominato sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

APRILE

- 7 Grande dimostrazione interventista a Genova per l'arrivo di Peppino Garibaldi.

- 8 Richieste territoriali italiane presentate all'Austria.
- 9 Dimostrazioni neutraliste a Torino e conflitti con la forza pubblica.

- 11 Grandi dimostrazioni interventiste a Milano, Roma, Napoli, Torino, Firenze.

- 16 Il Governo austriaco dichiara inaccettabili le richieste italiane.

- 26 Firma del Trattato di Londra per l'intervento dell'Italia nella guerra.

MAGGIO

- 2 Il Governo italiano denuncia il trattato di commercio con l'impero Austro-Ungarico.

- 3 Il Governo-Italiano denuncia il trattato di alleanza con l'impero Austro-Ungarico.

- 10 Pubblicazione delle nuove concessioni dell'Austria.

- 20 Approvazione del disegno di legge per i pieni poteri al governo (407 voti favorevoli, 74 contrari, 1 astenuto), la Camera si aggiorna *sine die*.

- 21 L'Austria toglie tutte le comunicazioni ferroviarie e telegrafiche con l'Italia.

- 22 Mobilitazione generale. Si aprono gli arruolamenti di volontari in tutte le armi.

- 23 Dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria. L'imperatore d'Austria accusa l'Italia di slealtà e di tradimento.

- 24 Le truppe italiane avanzano su tutto il fronte. Bombardamento di Venezia, Ancona, Senigaglia, Porto Corsini, Iesi e Barletta. Affondamento del *Turbine*.

- 25 Il Re parte per il fronte. Lettera del papa contro la guerra.

- 28 Grandi dimostrazioni in Francia, Inghilterra e Russia per l'intervento.

- 29 Violento discorso del cancelliere Bethmann-Hollweg al Reichstag contro l'Italia.

- 30 Bombardamento di Bari, Molfetta, Brindisi, Pola e Monfalcone.

GIUGNO

- 4 Il papa nomina monsignor Bartolomasi ordinario castrense (capo di tutto il clero militare).

- 9 Presa di Monfalcone.

- 10 Resa di Gradisca.

- 12 Occupazione di Plava. Conquista del passo della Volata.

- 13 Bombardamento di Malborghetto, Mola di Bari, Monopoli e Polignano.

- 15 Emissione di un nuovo prestito nazionale.

- 16 Vittoria italiana a nord del monte Nero.

- 17 Conquista delle alture dominanti Plava.

- 18 Bombardamento di Pesaro, Fano e Rimini.

- 22 Violento assalto nemico respinto dagli alpini nella zona del monte Nero.

- 23 Inizio della 1ª battaglia dell'Isonzo.

Sopra a sinistra:

Avanti, 6 luglio 1919, p. 3, l'ossequio dei politici agli alti gradi militari;

a destra: opera di propaganda per dimostrare la giustezza della nostra guerra, vi collaborano molti accademici (da: www.ebay.it).

LUGLIO

- 6 Affondamento dell'incrociatore *Amalfi*.
- 10 Gli alpini conquistano la Tofana nell'Alto Boite.
- 13 Occupazione della cima di Falzarego.
- 15 Conquista dei passi di Venerocolo e di Bri-zio.
- 17 Bombardamento di Gorizia.
- 18 Inizio della 2ª battaglia dell'Isonzo. Chiusu-ra del secondo prestito nazionale: 1104 mi-lioni. Affondamento dell'incrociatore *Gari-baldi*.
- 26 Conquista del monte Sei Busi. Bombarda-mento di Sinigaglia, Fano e della ferrovia Fano-Pesaro.
- 29 Lettera del Papa invocante la pace.

AGOSTO

- 5 Conquista del «Trincerone» nella Conca di San Michele. Siluramento della *Nereida*.
- 11 Affondamento del sommergibile «U 12».
- 12 Si fonda a Roma l'Istituto Nazionale per gli Orfani di Guerra. Affondamento del som-mergibile austriaco «U 3».
- 21 Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Tur-chia.
- 23 Conquista del monte Cucia.
- 25 Conquista della testata di Valle Strino nella zona del Tonale. Bombardamento di Bre-scia: 6 morti e 20 feriti.
- 27 Avanzata in Valsugana.
- 28 Conquista di posizioni nel gruppo dell'Ada-mello.
- 29 Gli alpini prendono una parte del Rombon.

SETTEMBRE

- 4 Conquista di tutto il massiccio del monte Chiadenis.
- 7 Violento attacco nemico respinto a Tolmino.
- 8 Nostra avanzata in Cadore, al Passo di monte Croce di Comelico.
- 27 Affondamento della corazzata *Benedetto Brin* nel porto di Brindisi.

OTTOBRE

- 18 Inizio della 3ª battaglia dell'Isonzo.
- 19 Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Bul-garia.
- 24 Occupazione della conca di Bezzecca.
- 26 Avanzata in Val di Ledro e a nord di Dober-dò.
- 29 Progressi verso la strada Nago-Mori, nel Mr-zli, sul Col di Lana, sul Vodil e a S. Maria.
- 30 Progressi a Podgora e sul San Michele.

NOVEMBRE

- 7 Affondamento del piroscafo *Ancona* nel cana-le di Sicilia.
- 8 Conquista del Col di Lana e del monte Sief.
- 9 Affondamento del piroscafo *Firenze* nel mare di Siracusa.
- 10 Inizio della 4ª battaglia dell'Isonzo.

SOTTUFFICIALI, CAPORALI E SOLDATI.

Soprassoldo di guerra.

GRADO	Importo del soprassoldo
Maresciallo, maresciallo d'alloggio dei carabinieri Reali, maestro d'arma, di qualunque grado e classe .	2 50
Sergente maggiore, brigadiere dei carabinieri Reali	2 —
Sergente, vice brigadiere dei carabinieri Reali	1 —
Appuntato dei carabinieri Reali e carabiniere	0 60
Caporale, appuntato, soldato, allievo carabiniere, carabiniere aggiunto	0 40

- 13 Affondamento del piroscafo *Bosnia*.
- 14 Bombardamento di Verona (35 morti e mol-ti feriti) e di Brescia (8 morti e 10 feriti).
- 18 Bombardamento di Verona (4 feriti) e di Udine (12 morti e 27 feriti).
- 20 Conquista di Oslavia.

DICEMBRE

- 5 Allestimento di una spedizione di soccorso per i serbi in Albania.
- 16 Sbarco a Valona di un corpo di spedizione di 50 mila uomini.
- 22 Decreto di emissione di un nuovo prestito nazionale.
- 25 Memorandum di risposta a una protesta au-striaca con cui il Governo italiano denuncia le violazioni alle convenzioni internazionali compiute dall'esercito austriaco.
- 29 Nuove forze italiane sbarcano a Valona.
- 30 Conquista di Dosso Alto.

1916

GENNAIO

- 8 Siluramento dell'incrociatore ausiliario *Città di Palermo*.
- 13 Siluramento di un cacciatorpediniere au-striaco nelle acque di Cattaro.

FEBBRAIO

- 9 L'esercito serbo è stato portato in salvo grazie soprattutto all'azione italiana.

Sopra: G.U. n. 135, 29 maggio 1915, p. 3362: indennità pagate ai soldati;

sotto: il comportamen-to che una donna deve tenere durante la guerra (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925. La Grande Guerra*, Roma 1995, p. 156).





- 12 Bombardamento di Ravenna, Codigoro e Bottrighe.
- 14 Bombardamento di Milano (17 morti e molti feriti), Schio (6 morti) e Monza (1 morto e 5 feriti).
- 18 Incursione aerea su Lubiana.

MARZO

- 1 Chiusura della sottoscrizione al terzo prestito nazionale: 2 miliardi e 933 milioni.
- 11 Inizio della 5ª battaglia dell'Isonzo.
- 14 Aspri combattimenti sull'Isonzo.
- 26 Attacchi austriaci che prendono il Pal Piccolo.
- 27 Riconquista del Pal Piccolo. Presa delle posizioni tra Podgora e Peuma.

APRILE

- 12 Conquista dell'importante posizione di Sant'Osvaldo presso Roncegno.
- 16 Conquista del passo delle Sentinella.
- 17 Conquista del passo di monte Fumo, a oltre 3000 metri.
- 18 Scoppio della mina del Col di Lana.
- 30 Conquista del Crozzon di Fargorida, del Crozzon di Lares, dei passi di Lares e Caveno, tutti oltre i 3000 metri.

MAGGIO

- 15 Inizio della *Strafe expedition*.
- 16 Nostro ripiegamento sugli Altipiani.
- 17 Cade prigioniero Damiano Chiesa.
- 18 Nostro ripiegamento nella valle del Brenta.
- 19 Distruzione dei forti di Punta Corbin, monte Verena e Campolongo. Damiano Chiesa fucilato nel castello di Trento.
- 20 Perdita di Cima Vezzena. Sgombro delle popolazioni della Valsugana.
- 23 Proclama da generale Cadorna alle truppe. Aspri scontri sul Pasubio.
- 25 Bombardamento aereo di Bari: 18 morti e 20 feriti. Decreto di anticipo dell'ora legale a cominciare dalla mezzanotte del 3 luglio. Perdita del Cimon d'Arsiero.
- 29 Gli austriaci occupano Asiago.

GIUGNO

- 2 Arresto della grande offensiva austriaca.
- 8 Siluramento del piroscafo *Principe Umberto* carico di truppe.
- 11 L'esercito italiano contrattacca.
- 19 L'on. Boselli forma il nuovo ministero.
- 24 Ripiegamento austriaco tra Adige e Brenta.
- 29 Attacco nemico con gas asfissianti respinto a San Michele e a S. Martino del Carso.

LUGLIO

- 5 Asprissime azioni sul Pasubio, in Val Campelle e su tutto l'Altipiano.
- 10 Vittoria sul Pasubio. Cesare Battisti e Fabio Filzi cadano prigionieri degli Austriaci al passo di Buole.
- 11 Esplosione della mina del Castelletto.
- 12 Cesare Battisti e Fabio Filzi sono impiccati nel castello di Trento.
- 14 La Germania sospende il pagamento delle pensioni operaie agli italiani: il Governo le assume a proprio carico.
- 24 Conquista del monte Cimone.
- 29 Siluramento del piroscafo *Letimbro*.
- 31 Nazario Sauro cade prigioniero degli austriaci.

AGOSTO

- 2 Affondamento della super carazzata *Leonardo da Vinci* nel Mar Piccolo di Taranto.
- 6 Inizio della 6ª battaglia dell'Isonzo.
- 8 Conquista del Sabotino e delle difese di Oslavia. Presa la linea di vetta del S. Michele.
- 9 Le truppe italiane entrano in Gorizia: 10 mila prigionieri e ricchissimo bottino.
- 10 Nazario Sauro è impiccato a Pola.
- 15 Bombardamento aereo di Venezia.
- 25 Palazzo Venezia, già sede dell'Ambasciata austriaca presso il Vaticano, viene dichiarato patrimonio nazionale.



Sopra e sotto: la satira contro la censura, da *Avanti!*, 2 ottobre 1917, p. 1 e 23 novembre 1918, p. 1.



27 Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

SETTEMBRE

9 Chiamata alle armi della classe 1897.

10 Aspri scontri sul Pasubio.

17 Inizio della 7ª battaglia dell'Isonzo.

23 Violentissimi attacchi respinti sul Carso. Esplosione della mina di monte Cimone.

OTTOBRE

3 Conquista del Colbricon nella Val Tertagnolo.

5 Con grandi sacrifici il nemico riprende parte delle posizioni del Colbricon.

10 Inizio della 8ª battaglia dell'Isonzo. Occupazione di Villanova.

NOVEMBRE

3 Inizio della 9ª battaglia dell'Isonzo.

11 Bombardamento aereo a Padova: 85 morti e oltre 20 feriti.

14 Il Papa deplora il bombardamento di città indifese.

16 Aspri attacchi nemici a sud-est di Gorizia sono respinti con gravi perdite.

21 Morte di Francesco Giuseppe.

DICEMBRE

11 Affondamento della *Regina Margherita*: circa 700 morti.

13 L'on. Sonnino conferma alla Camera l'offerta tedesca di trattative di pace.

30 L'Intesa respinge le proposte tedesche di trattative per la pace.

1917

GENNAIO

1 Emissione di un nuovo prestito nazionale.

5 L'obbligo militare è esteso alle classi 1875 e 1874. Tutti i nati dopo il 1881 passano in zona di guerra.

13 Cattura dei sommergibili austriaci *V.C. 12* e *V.12*.

14 Esplosione della mina nemica a cengia Martini, sul Lagazuoi.

15 Esplosione della contromina alla posizione di cengia Martini.

18 Aspro combattimento tra il Vippacco e Castagnevizza.

FEBBRAIO

1 Chiamata alle armi dei nati nel primo quadrimestre del 1899.

7 L'ammiraglio Thaon di Revel è nominato comandante delle forze navali, al posto del duca degli Abruzzi dimissionario.

25 Al nuovo prestito nazionale sono stati sottoscritti 2 miliardi e 200 milioni di lire.

28 La Camera respinge una mozione pacifista dei socialisti con 217 voti contro 31.

MARZO

3 Assalto nemico respinto ad est della Vertoiba.

4 Forte posizione espugnata sul massiccio della Costabella.

5 Conquista di forti posizioni alla testata della valle di S. Pellegrino. Contrattacco nemico respinto sulla Costabella.

6 Scoppio della contromina nel settore di monte Sief, nell'alto Cordevole.

17 Attacco violentissimo nemico respinto con gravi perdite alla valletta di Coalba, val Sugana.

18 Chiusura del quarto prestito nazionale 6 miliardi, 647 milioni.

26 Violentissimi attacchi nemici sul Carso che fruttano l'occupazione di poche nostre trincee avanzate.

APRILE

6 Gli Stati Uniti dichiarano guerra alla Germania.

MAGGIO

10 Inizio della 10ª battaglia dell'Isonzo. Affondamento del *Guglielmotti*.

15 Scontro navale nel basso Adriatico.

17 Poderosi contrattacchi nemici respinti, con 6500 prigionieri.

20 Attacchi nemici in forze contro il Pasubio vengono respinti con grandi perdite.

23 I nostri sfondano le linee nemiche da Castagnevizza al mare facendo oltre 9000 prigionieri.

GIUGNO

11 Conquista del passo dell'Agnella e di parte del monte Ortigara.

13 Attacco nemico respinto sull'Ortigara.

15 Altro attacco nemico respinto con gravi perdite sull'Ortigara.

Sopra: manifesto per il prestito nazionale, il nemico è raffigurato secondo i canoni della propaganda, ossia come un barbaro.



Sopra: “la tradotta”, uno dei giornali di trincea la cui circolazione si intensificò dopo Caporetto (da: *L'Italia in guerra e l'avvento del Fascismo 1915-1925. La Grande Guerra*, Roma 1995, p. 94);
Sotto: il generale Hindenburg con al fianco il kaiser grida: «Scacco! Scacco!» ai generali nemici (Archivio dell'autore).



- 16 Gli alpini conquistano il Corno di Cavento (3400 m.) nel massiccio dell'Adamello.
- 20 Espugnazione della cima dell'Ortigara. Esplosione della colossale mina del piccolo Lagazuoi, nel settore di valle Costeana (Ampezzano).
- 25 I nostri, sotto un terribile bombardamento, abbandonano la cima dell'Ortigara.
- 29 Un violentissimo bombardamento nemico costringe i nostri ad abbandonare il passo dell'Agnella.

LUGLIO

- 12 La Camera vota la fiducia nel ministero Boselli: 213 favorevoli, 53 contrari.
- 25 Si apre a Parigi la Conferenza interalleata.

AGOSTO

- 1 Proposta di pace di papa Benedetto XV ai belligeranti.
- 12 Circolare pacifista di Lazzari ai sindaci socialisti.

- 17 Inizio della 11ª battaglia dell'Isonzo, da Tolmino fino al mare.
- 19 I nostri passano l'Isonzo e superano la prima linea nemica, facendo 7600 prigionieri.
- 21 Gravi disordini a Torino con morti e feriti, sciopero generale, stato d'assedio.
- 24 Conquista del monte Santo.
- 25 Il Governo italiano respinge le accuse austriache di maltrattamenti ai prigionieri.
- 26 Resistenze nemiche travolte sulla Bainsizza.

SETTEMBRE

- 1 Violenti contrattacchi nemici respinti sul San Gabriele.
- 4 Conquista d'importante posizione sulla Bainsizza.
- 5 Nuovo violentissimo contrattacco nemico respinto da Castagnevizza al mare.
- 11 Forti attacchi nemici respinti nella Bainsizza e a nord Gorizia.
- 12 Nuovi tentativi nemici contro il San Gabriele sanguinosamente respinti.
- 16 Le province di Torino, Alessandria e Genova vengono comprese nella zona di guerra.

OTTOBRE

- 4 Decreto contro i nemici interni.
- 5 La torpediniera austriaca *T. B. 11* passa all'Italia.
- 8 Altro decreto Luogotenenziale contro sindaci ed assessori sabotatori della vita amministrativa del paese.
- 22 Attacchi nemici alle nostre posizioni da monte Piana al lago di Misurina, gravi perdite.
- 23 Inizio di una grande offensiva austro-tedesca con intenso bombardamento sul fronte dell'Isonzo.
- 24 Il fronte italiano cede a mezzogiorno della stretta di Saga. Perdita di Plezzo. Il nemico giunge a Caporetto.
- 25 Le nostre truppe ripiegano su monte Maggiore sino ad ovest di Auzza. Si sgombra l'altipiano della Bainsizza.
- 26 Dimissioni del ministero Boselli.
- 27 Continua la ritirata.
- 30 L'on. Orlando forma il nuovo ministero. Gran parte del Friuli occupato dal nemico.
- 31 Le truppe italiane raggiungono il Tagliamento.

NOVEMBRE

- 1 Arrivano i profughi dalle regioni invase. In molte città si formano comitati di soccorso.
- 2 Le truppe italiane si attestano sul Tagliamento.
- 3 Arrivano in soccorso i primi contingenti francesi.
- 6 Il nemico passa in parecchi punti il Tagliamento.
- 7 Cadorna lascia la carica di generalissimo, lo sostituisce il generale Diaz.



La medaglia commemorativa della guerra 1915-1918 per il compimento dell'unità d'Italia, venne istituita con Regio Decreto n. 1241 del 29 luglio 1920 (G.U. n. 222 del 18 settembre 1920). All'art. 2 si legge: *la medaglia, del diametro di 32 mm, verrà fusa col bronzo delle artiglierie tolte al nemico*, e nel successivo art. 4: *sarà portata al lato sinistro del petto, con un nastro di seta della larghezza di 37 mm, formato da 18 righe verticali coi colori della bandiera italiana alternati*. Si potevano fregiare dell'onorificenza tutti i militari e i militarizzati che avevano compiuto uno o più anni guerra e quelli a cui veniva riconosciuto il merito per *le fatiche di guerra*, secondo un precedente Decreto del 21 maggio 1916 n. 641. Sul nastrino potevano essere poste delle fascette di bronzo o delle stellette d'argento (queste ultime dal diametro di 6 mm) per indicare gli anni di guerra. Una stelletta o una fascetta per ciascun anno di campagna; sulla fascetta doveva essere indicato l'anno a cui si riferiva.

Della medaglia esistono 8 varianti; la prima versione che pubblichiamo reca la scritta "CANEVARI" sulla destra del bavero.

(Foto: Sergio Maialetti, 2015)

10 Proclama del Re alla nazione. Le truppe italiane passano sulla destra del Piave.

11 Nuovi attacchi austriaci respinti sull'Altipiano di Asiago.

12 Reparti nemici passano il Piave a Zenson ma sono circondati e addossati al fiume.

13 La sottoscrizione per i soccorsi ai profughi ha già fruttato 35 milioni di lire.

14 Nuclei nemici sono infiltrati nelle Grave di Papadopoli e a Grisolera.

23 L'on. Lazzatti viene nominato Alto Commissario per l'assistenza morale e materiale ai profughi dalle terre invase.

DICEMBRE

6 Emissione di un nuovo prestito nazionale.

9 Istituzione delle Polizze di assicurazione per i combattenti.

10 Siluramento della corazzata *Wien* nel porto di Trieste.

11 Violenti attacchi nemici respinti a col della Berretta, col dell'Orso, monte Spinoncia e in val Calcino.

12 La Camera delibera di riunirsi in comitato segreto.

17 Alla Carnera e al Senato si costituisce il Fascio di Difesa Nazionale.

19 Tentativi nemici di passare il Piave in vari punti vengono respinti.

28 Incursione aerea nemica su Padova: 15 morti e 60 feriti.

1918

GENNAIO

5 Il Papa condanna i bombardamenti aerei delle città.

17 Nomina della Commissione d'inchiesta, presieduta dal generale Caneva, per Caporetto.

25 Arresto a Roma di Costantino Lazzari, segretario del Partito Socialista.

29 Riconquista di monte val Bella, col del Bosco, cima d'Echele e monte Cimone.

30 In tre giorni abbattuti 24 velivoli nemici.

FEBBRAIO

3 Incursioni aeree nemiche su Padova, Venezia, Treviso e Mestre

6 Incursioni aeree nemiche su Treviso, Bassano, Mestre e Calvisano.

8 I generali Cadorna, Porro e Capello sono messi a disposizione della Commissione d'inchiesta per Caporetto.

11 Impresa di Buccari compiuta da Ciano, D'Annunzio e Rizzo.

14 Organizzazione del servizio volontario civile.

20 Incursioni aeree su Padova, Vicenza, Mestre e Venezia, vittime e danni a edifici storici. Incursione sulla stazione d'Innsbruck.

26 Arresto del Com. Primo Bonacossa, di Francesco Gnechchi e di Carlo Feltrinelli e denuncia dell'on. Bonacossa, imputati di commercio col nemico. Incursione di 50 aeroplani e 15 idrovolanti nemici su Venezia,

lievi danni agli edifici monumentali. Incurisione di rappresaglia su edifici militari di Pergine e Bolzano.

28 Il tribunale di Roma condanna per disfattismo Lazzari e Bombacci.

MARZO

3 Protesta degli italiani di Fiume per l'esclusione di quella città dal trattato di Londra.

11 Incursione aerea su Napoli: 16 morti, una quarantina di feriti e gravi danni a chiese e palazzi.

16 Tentativo di nuova incursione su Napoli fallito per l'intervento della difesa antiaerea.

17 Affondamento del *Tripoli* con più di 200 vittime.

21 Nomina della Commissione di studio per il passaggio dalla stato di guerra a quello di pace.

APRILE

22 Sbarramento del Canale d'Otranto.

26 Decreto che limita l'uso della carne. Approvata la proroga della legislatura e il diritto di voto a tutti i combattenti.

MAGGIO

4 Giuramento delle reclute cecoslovacche al fronte italiano.

12 Violentissimo attacco nemico a monte Corno respinto con gravi perdite.

22 Istituzione del ministero di approvvigionamenti e consumi alimentari.

29 Il direttore dell'*Avanti!*, Serrati, viene arrestato a Roma per complicità nei fatti di Torino.

GIUGNO

10 Affondamento della corazzata nemica *Santo Stefano* al largo di Premuda.

15 Inizio della battaglia del Piave. Gli austriaci attaccano da Asiago alla foce del Piave.

19 Caduta sul Montello di Francesco Baracca asso dell'aviazione dopo la 34ª vittoria.

24 Le truppe italiane liberano completamente la destra del Piave.

25 Le truppe italiane rioccupano completamente la testa di ponte di Caposile.

26 Proclama del Re all'esercito.

LUGLIO

7 Il nemico ricacciato di là dal Basso Piave.

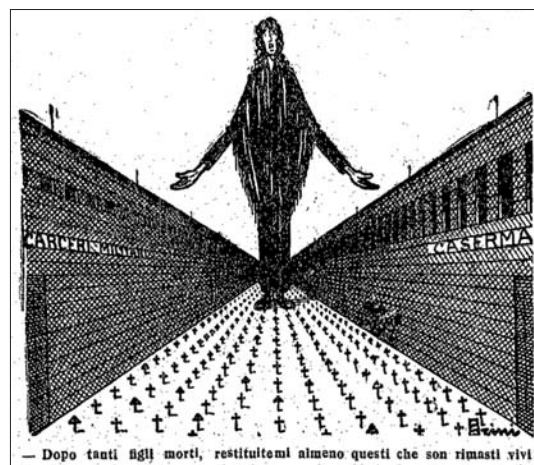
8 Nomina della Commissione di oltre 600 membri, per lo studio, dei provvedimenti necessari al passaggio dallo stato di guerra a quello di pace.

AGOSTO

9 L'incursione della squadriglia comandata da d'Annunzio su Vienna.

14 Conquista del Montello, della punta S. Matteo e del Cestone a sud-est di Cima Zigolon.

16 Comincia l'invio di pane galletta ai prigionieri di guerra italiani nei vari campi di concentramento.



SETTEMBRE

4 Il generale Cadorna è collocato in posizione ausiliaria per limiti di età.

17 Contrattacchi nemici respinti sul Grappa.

18 Comunicato ufficiale del Governo italiano sulla proposta austriaca di aprire negoziati di pace.

24 Grande manifestazione a Londra in onore dell'Italia.

OTTOBRE

7 Manifesto dei mutilati di guerra al popolo italiano.

12 Nota ufficiale del Governo italiano sulle proposte dell'Imperi centrali di aprire trattative di pace.

24 Comincia la battaglia di Vittorio Veneto.

27 I nostri varcano il Piave in molti punti.

28 I nostri sfondano le linee nemiche nel Basso Piave e marciano verso il Monticano.

29 Il Comando Supremo austriaco chiede l'armistizio.

30 Arrivo dei delegati austriaci a Villa Giusti.

NOVEMBRE

1 Affondamento della corazzata austriaca *Viribus Unitis*.

3 Trento, Trieste, Udine sono occupate. Viene firmato l'armistizio.

4 Lo storico bollettino della vittoria.

7 Occupazione di Bolzano. Il Re a Trento.

9 Il kaiser Guglielmo II abdica, nasce la repubblica di Weimar.

11 Le nostre truppe giungono al Brennero. L'imperatore d'Austria-Ungheria, Carlo I, abdica.

17 Truppe italiane sbarcano a Fiume.

1919

GENNAIO

18 Si apre a Versailles la conferenza di pace.



Sopra: *Avanti!*, 6 luglio 1919, p. 3: una madre reclama i suoi figli.

Brevi notizie sul terremoto della Marsica

a cura di Sergio Maialetti

*) All'interno del fascicolo 40 della nostra *Miscellanea* (p. 5) sono elencati i maggiori contributi sull'argomento.

1) M.Sciò, *Dal terremoto a un quartiere. Le origini di Borgo Modena a Pereto*, in *il foglio di Lumen*, 9(2004), pp. 7-13.

2) Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Prefettura. Atti del terremoto della Marsica*, b. 6, fasc. 52, documento del 26 maggio 1915.

Il terremoto che il 13 gennaio 1915 devastò la Marsica manifestò la sua furia anche nel Carsolano con danni materiali soprattutto a Pietrasecca, Tufo, Carsoli e Pereto, mentre Rocca di Botte, Oricola e Camerata Nuova subirono danni minori. Abbiamo trattato l'argomento in una precedente *Miscellanea* (1), ora in occasione del centenario, aggiungiamo alcune notizie.

Carsoli e le sue frazioni contarono 38 famiglie terremotate per complessive 192 persone, mentre a Pereto si elencarono 14 nuclei familiari.

A Carsoli fu colpita la parte alta del paese dove risiedevano le famiglie di Cimei Angelo, Arcangeli Berardino, Quaresima Domenico, Ferrante Giuseppe e Ferrante Antonio.

A Tufo i nuclei familiari coinvolti furono quelli di Di Marco Matteo, Fantini Giuseppe, Fantini Pietro, Minati Enrico, Di Gabrielli Carlo, D'Eustachio Carlo, Bontempi Pietro, Bontempi Giovanni, Marcelli Filippo, Marcelli Francesca, Malatesta Marco, Fortuna Orazio, Ceccarelli Berardino, Porfili Liberato e Minati Giovanfrancesco.

A Pietrasecca furono colpiti: Del Duca Bonifacio, Burelli Cesare, Marconi Luigi, Natalina e Giulio, Mazzei Angelo, De Angelis Paolo, Berardino Angelini, Salvadei Pietro, Giuliani Francesco, De Angelis Giocondo, Di Matteo Angelo Nicola fu Domenico, Salvadei Nicola, Di Matteo Giovanni Nicola, Del Duca Carmine, Marzelli Pietro, Giuliani Stefano, Egidi Nicola, Marzelli Pasquale e Marzelli (Egidi) Loreta (2). La gente di Carsoli poté intuire la dimensione del disastro che si era abbattuto sui paesi della Marsica avvicinandosi alle carrozze ferroviarie che trasportavano i feriti verso gli ospedali romani. Così testimonia il sindaco Giulio Colelli in un intervento al Consiglio Provinciale.

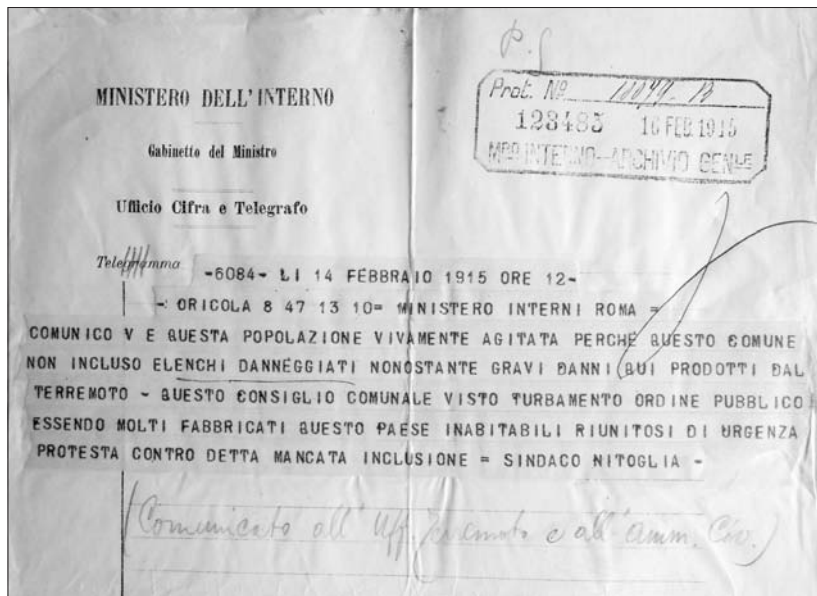
Avvenne però che in esso [a Carsoli] facevano sosta i numerosi e dolorosi convogli dei feriti che da Avezzano si trasportavano a Roma, e quindi il Comune sentiva il dovere di umanità di porgere un momen-

Anche per il terremoto della Marsica si compiono cento anni. I contributi che indagano l'evento sono comparsi a più riprese sulle pagine di questa *Miscellanea**, in occasione del centenario aggiungiamo brevi notizie.

Comune di Carsoli			Elenco delle famiglie da ricoverare nelle caselle di nuova costruzione	
Carsoli				
1. Cimei Angelo fu Giuseppe	via dei Muli n. 6		6	
2. Arcangeli Berardino	via dei Muli n. 6		4	
3. Quaresima Domenico	via dei Muli n. 6		1	
4. Ferrante Giuseppe fu Antonio	via dei Muli n. 6		2	
5. Ferrante Antonio fu Antonio	via dei Muli n. 6		5	
Tufo				
1. Di Marco Matteo fu Giovanni	via del S. n. 18		8	
2. Fantini Giuseppe fu Arcangelo	via del S. n. 18		5	
3. Fantini Pietro fu Arcangelo	via del S. n. 18		6	
4. Minati Enrico fu Giovanni	via del S. n. 18		2	
5. Di Gabrielli Carlo fu Pietro	via del S. n. 18		9	
6. D'Eustachio Carlo fu Luigi	via del S. n. 18		5	
7. Bontempi Pietro fu Giovanni	via del S. n. 18		5	
8. Bontempi Giovanni fu Pietro	via del S. n. 18		3	
9. Marcelli Filippo fu Giovanni	via del S. n. 18		6	
10. Marcelli Francesca fu Giovanni	via del S. n. 18		2	
11. Malatesta Marco fu Luigi	via del S. n. 18		7	
12. Fortuna Orazio fu Antonio	via del S. n. 18		4	
13. Ceccarelli Berardino fu Giovanni	via del S. n. 18		9	
14. Porfili Liberato fu Antonio	via del S. n. 18		5	
15. Minati Giovanfrancesco fu Antonio	via del S. n. 18		7	
Pereto				
1. Del Duca Bonifacio fu Domenico	via del S. n. 18		5	
2. Burelli Cesare fu Antonio (Di Angelo)	via del S. n. 18		4	
3. Marconi Luigi fu Antonio	via del S. n. 18		5	
4. Natalina fu Antonio	via del S. n. 18		3	

Sopra: elenco dei terremotati di Carsoli e frazioni.

taneo sollievo a quegli infelici. Si costituì all'uopo un Comitato Cittadino, e l'Amministrazione Comunale fece quanto poteva: ma le risorse finanziarie erano scarse, ed allora egli telegraficamente per ben due volte chiese alla Deputazione un sussidio in danaro, e dovette con suo rammarico constatare che ai suoi telegrammi non ebbe alcuna risposta. Egli certo non ritiene che la Provincia debba essere considerata come un Comitato di beneficenza, ma non può non deplorare che la Deputazione Provinciale nella sua azione di soccorso abbia completamente dimenticato Carsoli. Non pone in dubbio che le 120 mila lire spese dalla Provincia nel periodo del terremoto siano state bene impiegate, quantunque gli consta che non manchino lagnanze di Comuni gravemente danneggiati che avrebbero avuto un trattamento peggiore di altri nei quali i danni furono più lievi; ma non può astenersi dal confrontare l'opera della Provincia nostra con quella della Provincia di Perugia, che fu più pronta ed efficace, perché nella sua azione di soccorso si valse dell'opera singola e personale dei Consiglieri Provin-



3) ASA, Amministrazione Provinciale, b. 36, adunanza del 22.04.1915; Interrogazione del Consigliere Cav. G. Colelli al Presidente della Deputazione sui criteri seguiti nella distribuzione dei soccorsi ai Comuni danneggiati dal terremoto.
4) Archivio Comunale di Oricola, fondo non inventariato. Simile collocazione per i documenti successivi.

ciali, a disposizione dei quali furono poste le somme necessarie per dare ai danneggiati un valido soccorso.

[...] [Il consigliere] Gentile [...] chiede permesso di rispondere egli al Consigliere Colelli, la cui interrogazione si riferisce all'opera della Deputazione nell'epoca in cui egli ne teneva ancora la Presidenza, e della quale assume tutta la responsabilità diretta. [così viene riassunta la sua risposta] È spiacente di essersi mostrato scortese verso un egregio Collega non rispondendo a telegrammi indirizzatigli, ma la sua scortesia fu involontaria perché può darsi benissimo che i telegrammi speditigli dal Consigliere Colelli o non siano giunti a destinazione, come moltissimi non ne giunsero in quei primi momenti in cui avevano la precedenza le comunicazioni telegrafiche governative, o siano giunti quando egli era assente. Francamente però aggiunge che se anche di quei telegrammi avesse avuta cognizione, forse nemmeno avrebbe risposto, perché egli ritiene che in tempi anormali bisogna agire con metodo e con norme direttive di ordine generale. E la direttiva generale che egli ritenne dovesse seguire l'Amministrazione provinciale nella distribuzione dei soccorsi, tenuto conto delle poche disponibilità del bilancio, fu che la Provincia dovesse unicamente aiutare i piccoli Comuni più danneggiati, nei quali più tarda e quindi meno efficace sarebbe giunta l'opera del Governo: e fra questi Comuni fortunatamente non si trovava Carsoli. [...] (3).

Anche Oricola risentì gli effetti del sisma. Così scriveva la signora Vincenza Laurenti, vedova Nitoglia il 20 gennaio (4).

Ill.mo Sig. Sindaco di Oricola. Il 13 corrente, in seguito alle scosse del terremoto ho osservata la mia abitazione (proprietà dei miei figli minorenni orfani di padre e carichi di debiti) lesionata gravemente in più parti, e una facciata completamente staccata dalle altre, e a quanto appare minaccia di crollare, tanto che fin dal primo giorno, parte ci siamo ricoverati alla casa di mio fratello, e parte in una capanna angusta alla quale non ci si entra in tutti essendo una famiglia

numerosissima. E siccome la casa in parola giace a ponente, la prego tener presente come è ancora minacciata dal vento costante ed impetuoso che la batte senza nulla di riparo; e poiché non vi sono mezzi per poterla restaurare, trovandosi la famiglia in condizioni miserrime. Espongo i fatti a V.S. Ill.ma affinché prenda i provvedimenti opportuni per la verifica di tutto il fabbricato per mezzo di un ingegnere del genio civile che manda appositamente il governo, e far risultare come anche i miei figli hanno subito un danno non lieve dal terremoto e partecipare così alle sovvenzioni che ci saranno a beneficio dei danneggiati del terremoto. Sicura ne anticipa i ringraziamenti.

Nonostante queste segnalazioni Oricola non venne compresa nell'elenco dei paesi colpiti dalla calamità, suscitando il disappunto del sindaco che rivolse le sue lamentele al Commissario governativo.

ORICOLA, 10 febbraio 1915. All'illustrissimo Sig. R. Commissario. Avezzano.

In seguito alla pubblicazione del decreto portante gli elenchi dei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio questa popolazione è in vivo fermento per essersi vista esclusa dagli elenchi stessi. Questo comune è forse più di qualunque altro danneggiato. Le scuole sono lesionate e non vi si possono tenere più lezioni, la chiesa è in gravi condizioni e ha dovuto essere subito chiusa, molte case private sono quasi addirittura pericolanti e molti non dormono più da un mese nelle loro abitazioni. Spero che la mancata iscrizione di Oricola nell'elenco dei Comuni danneggiati dipenda da pura omissione, onde mi rivolgo alla S. V. perché voglia intercedere il superiore ministero accionché a questo Comune venga fatto lo stesso trattamento usato ad altri danneggiati. In paritempo voglia interessarsi perché si provveda pei locali delle scuole, non essendovi altre aule adatte in paese, e accionché siano eseguiti i necessari restauri alla chiesa, onde possa essere riaperta al pubblico. Poiché attualmente le funzioni religiose hanno luogo nella sacrestia della chiesa, il che può dare luogo a disordini, non essendo quel locale adatto allo scopo. Con telegramma n. 356 del 3 corrente la S. V. accennava a un Comitato di Siena che avrebbe costruito baracche in questo Comune. Gradirei informazioni al riguardo.

Il Sindaco.

La risposta del Commissario giunse circa dopo un mese ed è di questo tenore.

Avezzano 18 marzo 1915. L'ufficio del Genio Civile mi riferisce che da parte dell'ingegnere Ortale sono stati visitati tutti i fabbricati di codesto Comune e di avere riscontrato che pochi sono quelli danneggiati, fra i quali due soli dovranno essere puntellati. A tali puntellamenti sarà provveduto nella entrante settimana.



L'accordo tra il Comitato modenese e Pereto

da Redazione

*) Per maggiori notizie vd. M. Scìò, *Dal terremoto a un quartiere. Le origini di Borgo Modena a Pereto*, in *il foglio di Lumen*, 9(2004), pp. 7-13. Il documento trascritto è in Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno. Direzione Generale Amministrazione Civile. Ufficio Speciale del Terremoto. Terremoto della Marsica 1915, b. 301, fasc. 29.

Sotto: telegramma inviato dal sindaco di Modena al Ministero dell'Interno in cui comunica che una squadra di pompieri modenese è pronta per recarsi nei territori colpiti dal sisma (Archivio Centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno. Gabinetto. Ufficio Cifra. Telegrammi in arrivo dal 13.1.1915 al 17.1.1915, n.1237).

La squadra di soccorso modenese fu inizialmente destinata a Gioia dei Marsi e successivamente deviata a Pereto per decisione delle Autorità.

Comunque la sua azione fu rapida ed efficace; in poco più di un mese pose in sicurezza le case pericolanti e costruì le baracche necessarie ad accogliere le famiglie rimaste senza ricovero.

Prima di lasciare Pereto concordarono con l'amministrazione comunale le linee generali da seguire per l'assegnazione delle baracche e chiesero espressamente agli amministratori di garantire il buon funzionamento della baraccascuola. Intervenero alla stesura dell'atto: Scìò Francesco, assessore anziano in sostituzione del sindaco assente, e gli assessori Penna Antonio e Balla Antonio.

La Giunta Comunale di Pereto, avuta conoscenza dell'opera di soccorso che il suddetto Comitato di Modena ha prestato al Comune nell'atterramento delle case pericolanti e nella costruzione di baraccamenti che serviranno ad uso di abitazione, nel porgere un gran plauso ai benemeriti uomini che si sono messi a capo di tanta opera di carità, a quelli che qui stanno compiendo prodigi di attività con spirito di vera abnegazione, ai cittadini Modenesi tutti, dichiara e s'impegna di assumere la tutela e la cura delle abitazioni che verranno date in proprietà ai privati, e cioè di sostituirsi in tutto al Comitato suddetto, facendo sì che all'intendimento del Comitato gli obblighi imposti ai proprietari delle baracche nei relativi verbali di consegna siano in tutto scrupolosamente osservati.

In massima che venga proibito l'alienazione e la locazione a scopo di lucro, venga curata l'abitabilità ed

Come è noto fu il Comitato di Modena* ad aiutare il comune di Pereto a far fronte ai danni del terremoto del 1915.

A fine lavori Comune e Comitato convennero sulle modalità da seguire per l'assegnazione delle baracche.

igiene delle abitazioni e quant'altro verrà imposto nei predetti verbali di consegna.

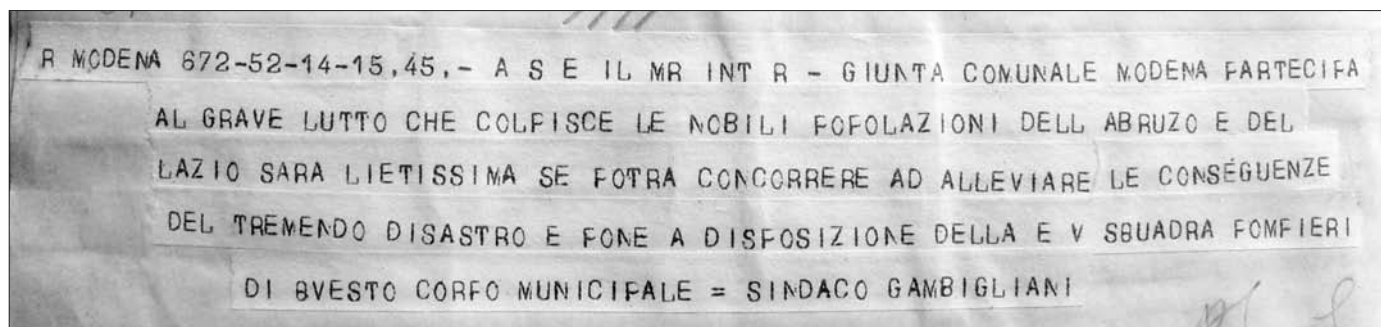
Per ciò che riguarda la scuola, che viene direttamente consegnata al Comune, oltre agli obblighi inerenti agli altri proprietari, e che verranno specificati nel verbale di consegna, la Giunta Comunale, spontaneamente apprezzando lo scopo morale della costruzione di un locale di istruzione, dichiara di mantenerlo sempre all'altezza che il nobile scopo dello studio impone, e cioè tenere le aule scolastiche con moderni criteri didattici e igienici, dimodoché la educazione popolare ne ritragga un reale vantaggio e lo scopo del Comitato Modenese non sia frustrato.

Da ultimo la Giunta esprime un voto, che spera venga raccolto dai benemeriti dirigenti la squadra di soccorso, e portato al Comitato generale che certamente con la solita illuminata bontà vorrà esaudirlo.

Il paese di Pereto manca di un asilo, infantile così necessario per educare fin dai primi anni le tenerezze dei fanciulli e per togliere questi al contagio dei cattivi esempi delle strade.

Il Comitato completerebbe l'opera benefica iniziata provvedendo alla costruzione di un locale ad uso di asilo nelle vicinanze delle erigende aule per le scuole elementari.

Vera interprete dei sentimenti di questo popolo, la Giunta adempie al dovere di esternare i sensi della massima gratitudine e riconoscenza, a quanti, con elevatezza di mente e di cuore, si sono posti all'Opera da cui il paese sta ritraendo immensi benefici. [seguono le firme]



Tartufi e funghi sulle tavole di metà Ottocento

da AA.VV.

*) L'articolo sui tartufi non è firmato, quello sui funghi reca le iniziali dell'autore.

Il tartufo (1). Fra tutte le produzioni della natura, il tartufo è quella, forse, che può vantare fama maggiore. Il tartufo era in fatti ricercato sin ne' più vecchi tempi della Grecia e di Roma, e'l suo uso è oggidì sparso su tutta quanta la terra. Qualunque persona un po' gentile arrossirebbe di non averne fatto saggio, e chi non lo dicesse delizioso al palato, verrebbe quasi tenuto in conto di zotico e di colpevole. Il goloso non ne parla senza usare le più entusiastiche frasi, e'l cuoco non vi accosta la mano senza una specie di rispettosa temenza. L'olezzo ch' ei manda debbe soprastare in ogni eletto convito a quello di tutte le altre vivande, e chi rifiuta un invito a pranzo trovasi, per dir così, incatenato e costretto ad accettarlo, se gli si dica, per troncargli la lite: vi saranno tartufi! Anche a' dì nostri il tartufo è divenuto una specie di politica potenza, poichè si vede risplendere fastosamente su le diplomatiche mense, regnare ne' principeschi palagi, ed ottenere lietissima accoglienza ovunque. I poeti golosi che cantarono le sue lodi, attribuirongli, oltre a questi, molti altri pregi ancora; ma noi, che non siamo poeti, e che consideriamo le cose nel vero aspetto loro, ci contenteremo di esporre ciò che havvi di certo intorno a cotesta singolare produzione, la quale non somiglia a verun'altra, e non è ben conosciuta ancora.

I naturalisti risguardano concordemente il tartufo siccome una specie di fungo. Mette esso le sue radici, le quali avvincono alla terra, senza foglie nè gambo che annuncino la sua presenza al di fuori. Nè sarebbe possibile il rinvenirlo se non isvelasse la sua vicinanza un odore che ferisce profondamente l'odorato di certi animali. Essendo i maiali ghiottissimi di tartufi, vengono, perciò, adoperati in tale ricerca. Campoli, piccolo paese in Terra di Lavoro, è rinomatissimo per isquisiti tartufi. Si ha ivi l'arte di addestrare le troje a questa specie di caccia, ed è cosa oltremodo curiosa e piacevole il vedere quelle bestie scavare col muso la terra, portare sull'or-

Seguono due brani tratti da *Poliorama Pittoresco*, VIII, 1° sem., pp. 196-197 tartufi, p. 87 funghi*.

Nel primo si parla dei tartufi, raffinatezza delle tavole signorili dell'Ottocento; nel secondo si suggerisce un metodo per privare i funghi della loro tossicità, ma sconsigliamo di metterlo in pratica.

lo del fosso fatto il tartufo, e volgersi alla guida per avere il compenso di un pezzetto di pane o di alcuni acini di granone. Si adoperano pure in taluni luoghi per siffatta ricerca de' cani a ciò addestrati, i quali contentansi d'indicare, raspiando il terreno, il punto preciso in cui debbe scavarsi la fossa per prenderli.

Soprattutto ne' boschi di querce e di castagni trovansi i tartufi: non già che la vicinanza di coteste piante sia necessaria al loro sviluppo, ma probabilmente perchè la stessa esposizione che conviene agli uni attagliasi del pari a' bisogni dell'altro. I tartufi prosperano di preferenza ne' terreni argillosi, mescolati di sabbia, leggieri ed umidi, e stanno ordinariamente a cinque o sei pollici di profondità. Osservossi talvolta che il terreno che gli inchiudeva era, alla sua superficie, ineguale, che ei presentava delle screpolature, e che rendeva il suono che dà un luogo concavo e voto quando si percuote. Sono questi indizi da non trascurarsi, ma il miglior mezzo di conoscere ov'essi rinvergongli é di osservare dove il terreno è scevro di ogni erba; poichè niuna specie ne alligna ne' luoghi, ove il tartufo vegeta.

Trovaronsi tartufi in quasi tutti i paesi del mondo, ma abbondano soprattutto ne' paesi temperati. In molti luoghi dell'Italia e della Francia essi incontransi piuttosto in abbondanza, e di specie oltracciò eccellentissimi, sia per la finezza del loro odore come per la delicatezza della loro polpa.

Il tartufo è rotondo, ma di una rotondità irregolare, ed offre esternamente una superficie nera o grigia, ispida di piccole asprezze tubercolose: la sua sostanza interiore è una carne ferma, compatta e frastagliata da piccole vene brunastre, in quel modo che tutti possono vedere dividendone uno in due parti.

S'indagò lunga pezza quale potesse essere il segreto della riproduzione dei tartufi. Nè ben potrebbesi accertare s' ei siasi anco oggidì scoperto: ma tutto induce a credere che essi riproduconsi da per loro stessi nell'atto in cui, giunti



a perfetta maturità, decompongonsi. Certo si è che allora essi si scrépolano, si fendono, mutansi in materia molle, ed hassi ogni motivo di credere che da cotali frantumi nascano novelli tartufi. Si seminarono, a titolo di sperimento, parecchi di siffatti frantumi di tartufi maturi in certi terreni appostatamente preparati, e si accerta che se ne ottenne il desiderato effetto. Se il fatto è vero (e noi lo abbiamo in conto di esatto) si potrà riescire a riprodurre i tartufi, e ben probabilmente cotest'istante sarà quello della loro decadenza. Imperocchè ciò che è raro è sempre bramato, per la ragione che non si giunge mai ad esserne satolli: ma quando si ha sazieta di alcuna cosa, accade spesso ch'essa cessi dall'esser di moda.

Debbesi quindi quasi desiderare per la gloria dei tartufi (gloria altronde molto innocente, imperocchè non costa nè una lagrima nè una stilla di sangue), che essi mantengansi sempre in quello stato di rarezza in cui oggidì si ritrovano. Gli è questo altronde un cibo del quale vuolsi usare molto moderamente. V'ha chi ne

trae nocumento, ed è problematico se alcuno ne ricavi giovamento. Si scrissero interi volumi su i diversi modi di acconciare i tartufi, ed i ghiottoni, spiano con avidità tutte le innovazioni che vannosi via via proponendo su tale argomento rilevantissimo per le mense signorili e lussurianti.

(1) La maggior parte di questo articolo è tratto da uno scritto del Boitard.

* * *

Processo per togliere a' funghi la parte velenosa. Tostoché si hanno de' funghi, s'incominci dal toglier loro i steli, e se sono grandi o chiusi si aprino per metà col coltello, praticando nel mezzo di ciascuna porzione una piccola incisione: se sono piccoli non occorre dividerli; basta farvi un'apertura in forma di croce. Indi si dispongano a strati in un recipiente di creta con la parte concava al di sopra: ed i steli anche tagliati per metà possono porsi nel fondo. Conforme si van facendo questi strati, si sparga in abbondanza su ciascun fungo, o stelo, del sale comune ben pesto, e qualche pezzettino di aglio. Ciò fatto si copra il tutto, con un piatto, od altro, sopra ponendovi un peso atto a far subire ai funghi una certa pressione, e si lascino in tal guisa per quattro o sei ore consecutive, o anche per un'intera giornata, senz' affatto muoverli. Elasso questo termine, si prendano colle mani tutt'i cennati funghi e steli, e si premino con forza. L'acqua che da essi scaturirà, apparirà tale da far chiaramente vedere quanta impurità vi si contenga; ché essa è oleosa, e di un colore che partecipa del nero, del verde e del giallo. Indi si lavino abbondantemente e più volte in acqua comune, premendoli sempre, ed in tal modo restano perfettamente depurati e bianchi come la neve. Stimo inutile aggiungere che ci converrebbe cuocerli in cassuola di creta anziché di rame; che regola generale è questa per evitare inconvenienti di un'altra specie.

N. B. Col lavare e rilavare i funghi restano quasi del tutto dissalati; se non che conservano essi un insensibile odore di aglio che non isgradirà. Nel caso però che non si gradisse affatto questo senso, allora potrebbe farsi l'operazione col solo sale; quantunque io sia di avviso, che se non di necessità assoluta, almeno di molto utile possa essere il servirsi parcamente dell'aglio.

G. C.



Sopra: illustrazioni tratte dall'articolo.

Il terremoto: un'occasione per trafugare opere d'arte

da Redazione

Quella che proponiamo è la trascrizione di una circolare ministeriale inviata al Prefetto dell'Aquila e da questo al Sottoprefetto di Avezzano, perché si attivasse nella tutela del patrimonio artistico delle zone colpite.

È stata notata una maggiore frequenza di stranieri incettatori di oggetti d'arte in Roma, e in genere in Italia ed il Ministero dell'Istruzione valendosi delle notizie che viene man mano ricevendo dalla censura militare (Posta Estera), svolge come può una volenterosa ma saltuaria opera di vigilanza sui tentativi di trafugamenti e di esportazione clandestina.

Pertanto, sulle vive premure di quel Dicastero cui preme che specialmente sulle persone dei detti incettatori sia esercitata quell'attenta e assidua azione di sorveglianza e di polizia, che sola può garantire efficacemente in queste circostanze l'integrità del patrimonio del Paese e la sicurezza dei suoi molti tesori tuttora nascosti, prego le SS.LL. di voler impartire sollecite disposizioni affinché da parte dell'autorità di P.S. si intensifichi l'azione di vigilanza e d'intesa con le So-

Il terremoto della Marsica offrì ai mercanti d'arte e agli incettatori un'occasione unica per i loro affari. Il Ministero dell'Istruzione attraverso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti, e le Soprintendenze del Lazio e degli Abruzzi, venute a conoscenza di questi movimenti si attivò con le forze dell'ordine per proteggere il nostro patrimonio artistico.

prontamente agli oggetti d'arte, si prendano tutti quei provvedimenti ritenuti seriamente valevoli a deprecare i danni materialmente e moralmente grandissimi, che minacciano il nostro patrimonio artistico.

A lato: circolare prefettizia (da Archivio di Stato di L'Aquila, Prefettura, Atti del terremoto della Marsica, b. 6, fasc.54.



Segnalazione archivistica:
M. Scio

il foglio di Lumen

XLI (aprile, 2015)
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche
speciale
Documenti & Ristampe

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente pro-tempore della
Associazione Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Scio

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Claudio De Leoni, Sergio Maialetti,
Paola Nardecchia, Michele Scio

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

In copertina: "I due macellai", da *L'Asino*, 16 agosto 1914, p.1; medaglia commemorativa.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) - Codice Fiscale 90021020665
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it ★ e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Anna Rita Eboli, Sergio Maialetti, Michele Scio, Pierfranco Ventura

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** i *Quaderni di Lumen*, il *foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

Norme per gli autori. L'Associazione Lumen (onlus), fondata il 1 agosto 1999, contempla tra le sue attività la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta. I testi devono essere spediti a: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

Nello speciale *Documenti & Ristampe* è data precedenza al recupero di testi utili alla storia degli studi del Carseolano e zone limitrofe; è preferita la ristampa di vecchi autori difficili da reperire e testi in lingua con versione in italiano. Analoga attenzione è dedicata alle cronache estratte da giornali d'epoca che riferiscono fatti d'interesse locale. Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro. Gli autori sono responsabili dei propri scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Tipografia: MCM - Carsoli (AQ), località Recocce - tel.: 0863 992122, e-mail: mcmcarsoli@email.it